TORINO
Anno 78 - Num. 170
Ogni numero 50 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni, dal n. 40-543 al n. 40-549

LA STAMPA

DOMENICA 18 Giugno 1944-XXII
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

La nostra coscienza

Le ore gravi sono le più propizie agli esami di coscienza. Ci si attacca da ogni lato e in ogni sede. Abbiamo contro di noi il nemico esterno e il nemico interno. Il primo ci rimprovera di esser venuti meno ai dettami della democrazia e ai vincoli di Versaglia, sacri gli uni e gli altri all'interesse dei padroni del mondo. Il secondo ci rinfaccia di aver gettato il paese in un'avventura sbagliata e di averne preparata la perdita. Da sud, da nord, da est, dollaro, sterlina e rublo muovono all'assalto con rabbiosa furia mettendo a profitto i vantaggi accumulati sulla nostra miseria da un paio di secoli di ricchezza incontrastata. Dalle immediate vicinanze ci assediano, non meno rabbiose, le impazienze di quanti in quel triplice arrembaggio delle monete regnanti sperano ravvisare la prospettiva di fruttuose limosine, di mance confortanti, di facili ossi da rosicare sotto i tavoli, fra i piedi dei potenti. Stiamo a eguale distanza dalla tracotanza dei plutocrati e dall'accattonaggio dei servi, minacciati in egual misura dallo staffile dei primi e dal pugnale dei secondi. Benchè la posizione non sia delle più comode la teniamo e la terremo lo stesso perchè abbiamo con noi la nostra coscienza.

Checchè accada, possiamo dire a voce alta una cosa: siamo i soli a meritare il rispetto altrui. Che nessuno in Italia si faccia illusioni: i soli Italiani sui quali oggi Inglesi, Americani e Russi non sputino siamo noi pochi che intorno a Mussolini tentiamo estrarre dal caos una Repubblica, un governo, un esercito, un popolo. Londra e Washington ci caricano di insulti, ma è questa una delle tante imposture grazie alle quali quelle bene addestrate borghesie sono riescite a far breccia nel cuore degli imbecilli e a strappar loro le armi di mano. Ci fucileranno, perchè ci ritengono pericolosi, ma in cuor loro ci fanno di cappello, perchè sanno che siamo dei *gentlemen*. Gli Anglosassoni sono, in mancanza d'altro, una razza sportiva, e gli sportivi stimano l'avversario che si difende, anche quando si difende invano, anzi sopra tutto quando si difende invano. Chi si inginocchia sul *ring*, chi abbandona la gara è squalificato. Squalificata, agli occhi dei lords inglesi, è persino la volpe che non corre abbastanza, che si arrende troppo presto all'incalzar della muta. Figuriamoci quando invece che di una volpe si tratta di un popolo di 45 milioni d'uomini!

Non diversamente la pensa, del resto, tutta la gente di cuore, a qualunque razza appartenga. L'anno scorso, subito dopo il 25 luglio, un italiano di una città svizzera, noto sino alla vigilia quale fascista, se non di condotta per lo meno d'ufficio, chiamò al telefono un autorevole collaboratore di un foglio locale, il Payot, tanto per intenderci, e, conoscendolo per un vecchio avversario della politica estera italiana e un fedele seguace delle direttive del Quai d'Orsay, sperò ingraziarselo lanciandosi in una sguaiata diatriba contro Mussolini. Il Payot stette qualche minuto a sentirlo senza fiatare, poi lo interruppe secco, dicendo: «*Nous n'oublierons jamais, Monsieur, que M. Mussolini a été un bon ami de la Suisse!*». E riappese il ricevitore. Gli Inglesi non potranno dire di Mussolini che è stato un buon amico dell'Inghilterra, perchè Austen e Neville Chamberlain non sono più al mondo per attestarlo; ma possono pur sempre dire ch'egli è stato un buon nemico dell'Inghilterra, e anche questo è un certificato onorevole.

Un buon nemico, anzi un temibile nemico, uno che una volta seppe far toccar loro il tappeto con le spalle e dichiararsi *knock out*, è più stimabile di un codazzo di gente senza onore nè fede che corre dietro alla vittoria altrui stendendo la palma per impetrare il *bachcisch*. Da otto mesi Inglesi e Americani ne hanno trovati degli «amici», in Italia, nelle loro anticamere, alla portiera delle loro automobili, alla coda dei loro cavalli! Ma che volete che se ne facciano? Sono Italiani della stessa tempra di quelli che conobbero camerieri, trattori, salumai, fruttivendoli, barbieri, lustrascarpe a Soho, a Brooklyn, a Greenwich Village, a Frisco, che apersero e chiusero loro la porta, spolverarono la sedia, servirono maccheroni e agnolotti, dettero loro del *milord*, tennero loro il soprabito, lucidarono gli stivali e si dissero fortunati quando fu dato loro esibirsi sulle pellicole di Hollywood, col proprio sorriso strisciante e il proprio accento buffo, per far ridere il mondo intero alle spalle dell'Italia come i Pulcinella di una volta. Vecchie conoscenze! Sono «amici» della stessa stoffa dei *boys* che nelle acque limacciose dei porti caldi si tuffano nudi a ripescare la palanca, il mezzo *penny*, il dieci *cents* gettativi, per ammazzare il tempo, dai passeggeri o dai militari sbadiglianti lungo le murate dei piroscafi fermatisi a far carbone e a caricare la posta. Sono, nella migliore delle ipotesi, amici della categoria di quell'Andrea Costa che all'indomani di Dogali presentava a Montecitorio un ordine del giorno affinchè le truppe italiane abbandonassero le rive del Mar Rosso o di quel Filippo Turati che il 16 gennaio del 1896 augurava su *Critica Sociale* «una batosta sintetica e risolutiva» al corpo di spedizione italiano o di quei molti scalzacani che dopo Adua rincorrevano per le vie di Roma la carrozza del presidente del Consiglio vociando: «Viva Menelick!, Abbasso Crispi!». Ma questi «amici» si presentano oggi al padrone anglosassone con un interminabile *bill* da pagare.

Costoro che due anni fa cominciavano a non mancare di nulla, costoro che fra il 1922 e il 1942, negli anni in cui non erano peranco onorati dall'«amicizia» anglo-sassone, potevano investire oltre 7 miliardi di lire in sussidi ad opere di miglioramento fondiario contro i 40 milioni investitivi fra il 1870 e il 1922, e costruire oltre 19 mila chilometri di canali sui 26.629 complessivamente costruiti dopo il 1870, e aprire migliaia e migliaia di chilometri di nuove strade nella metropoli e in colonia, e accrescere di quasi un terzo la propria produzione granaria, ed elettrificare le ferrovie, e dare uno statuto sindacale, assistenziale ed economico agli operai, e moltiplicare scuole, ospedali, sanatori, luoghi di ritrovo, ecc., costoro vengono incontro ad Americani ed Inglesi a mani vuote. Le colonie le hanno già consegnate loro, la flotta anche, e così pure le chiavi di casa. A meno che non consentano di mettere a loro disposizione i superstiti tesori dei propri musei, è chiaro ch'essi non hanno proprio più nulla da dare.

Hanno, invece, infinite cose da chiedere. Anzitutto il pane per vivere. In secondo luogo la casa dove vivere. Otto milioni di Italiani, a dir poco, son già rimasti senza tetto. Bisognerà ricostruire per loro case, strade, ponti, porti, ferrovie, officine. E' un programma che in regime di autarchia, con le braccia di cui disponiamo, si potrebbe condurre a termine in venti anni senza contrarre un soldo di debiti all'estero, come si era condotta a termine la immensa bonifica precedente. In regime di libero scambio esso si tradurrà, viceversa, in una cifra formidabile di miliardi da togliere a prestito, mercè interessi più o meno usurari, dai banchieri di Wall Street e della City. Per pagare questi interessi dovremo ipotecare il lavoro italiano per un buon secolo. E come pagheremo le indennità di guerra? Abbiamo alzate le braccia e gridato: «Amici!» Ma è risaputo che gli amici poveri non piacciono ai ricchi. Siamo un peso morto, e oltre Oceano già si aggrotta la fronte pensando al modo migliore di sbarazzarsi di questo popolo increscioso che in realtà non domandava se non di «fare da sè» ma che si è voluto ad ogni costo punire di tanta protervia restituendolo a viva forza alla sua tradizionale condizione di pezzente e di servo.

Si riaprirà, dunque, l'epoca dei piagnistei, delle suppliche fra le quinte delle conferenze internazionali, l'epoca degli schiaffi ricevuti e non restituiti, l'epoca dell'accattonaggio politico, economico e finanziario? Straziante prospettiva, per noi che da vent'anni, ciascuno nella misura delle proprie forze e delle proprie mansioni, abbiamo tentato lavorare o collaborare a far più grande, più prospera, più rispettata e più felice la patria. Dura e ingiusta condanna per una generazione di uomini che non ebbero quasi mai altro pensiero davanti agli occhi tranne il bene di questo nostro popolo martire e il maggior numero dei quali sostennero la propria parte senza averne mai cavato nè ambito cavarne onori o ricchezze o fama, mentre alcuni, poi, non si videro assegnare una parte se non quando già la casa bruciava. Ma la coscienza ci dice che la strada era buona e che se fosse stata percorsa da tutti con onestà, decisione e coraggio poteva condurci là dove volevamo, dove il nostro popolo aveva bisogno di andare, dove tutti gli altri popoli sono andati prima di noi.

Se Dio è misericordioso quanto giusto, a questa mèta noi giungeremo ugualmente, a dispetto del nemico esterno ed interno. In ogni caso, nell'ora che volge siamo più che mai del parere che la nostra non è stata, come si pretende, una generazione di pazzi o di delinquenti, ma forse la più bella generazione che abbia data, da secoli, l'Italia: la più rispettabile, la più animosa, la più ottimista, la più interessante. L'impegno posto dai nostri nemici nell'attaccarci e nel non darci quartiere, la furia morbosa con cui si è voluto coprirci d'infamia provano, se non altro, sin da ora che l'Italia della rivoluzione aveva cessato di essere il solito stuoino da nettarcisi le scarpe e aveva saputo finalmente alzarsi in piedi, imbracciare un'arma, aprirsi un varco per strappare anch'essa alla mensa dei ricchi il suo pezzo di pane.

Sono cose che, a quanto pare, nel mondo dei ricchi e dei ben pasciuti non si perdonano. Ma capita, talora, di mandare alla morte un accusato e di abbassare gli occhi al suo passaggio per evitar di guardarlo. Quell'abbassar d'occhi è a suo modo, pel reprobo, un guiderdone e un omaggio.

Concetto Pettinato

Sviluppi della battaglia sulle due rive della Manica

La "meteora di dinamite„ disorganizza i rifornimenti nemici mentre i germanici contengono l'avversario in Normandia

Il Comunicato germanico

Berlino, 17 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Dalle ore 23,40 del 15 giugno l'Inghilterra meridionale e la città di Londra sono sottoposte, salvo brevi interruzioni, al fuoco dei nostri più potenti esplosivi. Si può contare su distruzioni della massima gravità.

In Normandia si sono svolti anche ieri combattimenti offensivi e difensivi terminati a nostro favore. Ad oriente dell'Orne, nonostante la violenta resistenza nemica, il nostro attacco, dopo accaniti combattimenti, ha guadagnato la maggior parte della zona boscosa a sud di Bavent.

Nostre formazioni corazzate hanno conseguito un completo successo difensivo contro il nemico che per tutta la giornata ha attaccato a sud-ovest di Tilly, con poderose forze corazzate. Alcuni carri armati nemici infiltratisi nelle nostre posizioni, sono stati distrutti. Anche dalle due parti della strada Bayeux-Saint Lô il nemico ha attaccato con potenti forze. In questa zona i combattimenti sono ancora in corso.

A sud-ovest di Carentan sono falliti forti attacchi dell'avversario il quale ha subito gravi perdite. Solamente nella regione di Saint Mère Eglise il nemico è riuscito ad avanzare verso occidente fino a Saint Sauveur Le Vicomte dove si svolgono ancora aspri combattimenti.

Nei combattimenti nella penisola di Cherbourg si sono particolarmente distinti un reparto comandato dal tenente colonnello Keil e il 191° battaglione del Genio al comando del capitano Bonenkamp.

Nell'Italia centrale il nemico ha concentrato ieri i suoi sforzi nella regione a nord del lago di Bolsena. In questo settore esso è riuscito, dopo accanita lotta, ad operare alcune breccie nelle posizioni delle nostre retroguardie. Nella zona di Grosseto e più ad oriente sono stati respinti tutti gli attacchi avversari. Le perdite subite dal nemico sono state gravi. Numerosi carri armati ed automezzi sono stati incendiati.

Nelle prime ore di stamane il nemico, dopo aver compiuto violenti attacchi aerei, è sbarcato in parecchi punti dell'isola d'Elba. Aspri scontri sono attualmente in corso con le esigue forze della guarnigione germanica.

Dal fronte orientale non vengono segnalate operazioni di particolare importanza.

Ieri mattina una formazione di aerei da bombardamento americani protetta da una scorta di caccia ha sorvolato la Germania sud-orientale, bombardando i quartieri periferici di Vienna, nonchè Presburgo. Sono stati causati danni e vittime fra la popolazione.

La scorsa notte bombardieri britannici hanno attaccato le città di Duisburg e di Oberhausen, causando danni a fabbricati e poche vittime. Alcuni aerei britannici hanno lanciato bombe su Berlino. Ieri e nella notte le forze della difesa antiaerea hanno abbattuto sulla Germania e sui territori occupati ad occidente 83 aerei nemici.

Nell'Atlantico nostri sommergibili hanno affondato un cacciatorpediniere e due navi per 11 mila tonnellate.

I primi resoconti londinesi

"Un bagliore nel cielo e dopo cinque secondi l'esplosione„

Londra da oltre 36 ore in allarme - Il proiettile misterioso a volo radente sull'abitato - Il tremendo effetto sui nervi della popolazione

Stoccolma, 17 giugno.

Informazioni qui pervenute dall'Inghilterra, rivelano che dalla notte del quindici giugno la capitale britannica ha avuto il più lungo allarme aereo di questa guerra.

Fino a ieri mattina le sirene non avevano dato il cessato allarme. E' da ritenere perciò che i londinesi sono stati costretti a rimanere nelle cantine o nelle stazioni della ferrovia sotterranea almeno 36 ore. Le fabbriche e gli uffici non hanno potuto lavorare. Tutti i ristoranti ed i negozi sono rimasti chiusi. L'attacco tedesco sferrato con esplosivi di nuovo genere che dura dalle 23,40 del 15 giugno sull'Inghilterra meridionale ha causato a Londra e sull'Inghilterra meridionale le più grandi devastazioni. Depositi e docks sul Tamigi sono in fiamme. Il servizio ferroviario è stato interrotto in diversi punti e in maggior parte è paralizzato completamente. Altri rapporti parlano di un «crescente» senso di paura della popolazione londinese. La stazione radio di Daventry è stata danneggiata gravemente e anche l'emittente dell'agenzia Reuter non trasmette che a intervalli irregolari.

Disposizioni severissime sono state impartite dalle autorità britanniche allo scopo di impedire che qualsiasi particolare venga conosciuto sugli obiettivi colpiti dalla nuova offesa germanica. Lo stato d'orgasmo e di paura della popolazione londinese, d'altro canto, quale trapela dalle angosciose informazioni che riescono a sfuggire al lucchetto della censura, danno un chiaro quadro dell'efficacia delle «meteore esplosive».

E' un momento angoscioso — riferisce la Reuter — quando un ordigno germanico si avvicina alle posizioni britanniche e sfreccia nell'aria. Questi apparecchi possiedono un rumore ritmico ben determinato. Durante la notte, dietro di essi, si scorge un distinto bagliore di colore giallo e alla luce dei riflettori appare una spessa scia di fumo che si diparte da essi. Durante la scorsa notte e nelle prime ore di questa mattina, essi hanno operato sull'Inghilterra meridionale».

L'United Press a sua volta riferisce che «una quantità fantastica dei misteriosi ordigni tedeschi apparivano nel cielo notturno come brillanti comete che si trasformavano all'improvviso in gigantesche sfere infuocate al momento dell'esplosione. I testimoni oculari riferiscono che l'ordigno è dotato di una spaventosa velocità. Dalle prime informazioni appare che l'ordigno ha già causato danni e perdite rilevanti». Un corrispondente da Londra del Morgen Tidningen descrive la nuova arma tedesca come «una gigantesca massa ignea seguita da una coda infuocata; all'improvviso l'intenso bagliore scompare, e si sente una formidabile esplosione, accompagnata quasi contemporaneamente dal fragore del crollo di edifici».

I soli particolari tecnici sulla nuova arma sono compresi in un manifesto affisso sulle case di Londra e dell'Inghilterra meridionale e riportato da tutti i giornali inglesi, manifesto diramato dal Ministero britannico per la sicurezza interna che avverte:

«Appena il motore di un apparecchio si ferma, ciò vuol dire che l'esplosione è prossima ad aver luogo, nel giro di soli cinque o quindici secondi.

«Tutti dovranno quindi mettersi al riparo dall'esplosione e anche coloro che si trovano nell'interno delle case dovranno mettersi al riparo nel rifugio meglio indicato dal punto di vista della sicurezza».

Il Nya Daglight Allehanda segnala dalla capitale britannica che migliaia di abitanti di Londra hanno potuto ora essere i testimoni oculari della nuova arma tedesca. Essi hanno sentito la meteora di dinamite filare sui tetti, sulle cime degli alberi e l'improvviso «cessare del rumore del motore». Il proietto si lancia poi in picchiata per esplodere subito dopo con un'enorme detonazione. Tutti i testimoni sono concordi nel confermare la grande potenza esplosiva dell'ordigno. Le notizie in merito alla velocità della nuova arma tedesca differiscono molto le une dalle altre. Secondo il corrispondente da Londra del Nya Daglight Allehanda essi dovrebbero sorvolare la Manica ad una velocità di 300-400 chilometri all'ora, per aumentare in seguito la loro velocità sino a 650 chilometri orari.

Sulla costruzione e sui segreti tecnici della nuova arma i critici militari continuano a scervellarsi inutilmente. Oliver Stewart, direttore del periodico britannico Aeronautica dichiara nell'Evening Standard, che, considerata da un punto di vista puramente sperimentale, la nuova arma è straordinaria.

Le più importanti domande rimangono però per ora senza risposta, e cioè: 1) qual'è il peso della bomba trasportata? 2) la bomba parte da un altro aeroplano o da una propria pista? 3) la forza di propulsione viene data dal solito motore o da un meccanismo di razzi?

I giornali londinesi tentano di rispondere a queste domande, ma evidentemente brancolano nel buio. L'idea preponderante è che la partenza avviene da una specie di [illegible] che imprime alla bomba volante una velocità iniziale. Il pubblico, in generale, non viene tenuto al corrente delle investigazioni degli esperti.



Il portavoce della Wehrmacht:

Altre armi antinvasione preparate per il nemico

(Dal nostro corrispondente)

Berlino, 17 giugno.

Unitamente alla conferma che l'azione offensiva iniziata mediante il nuovo poderoso mezzo bellico contro la zona di Londra e dell'Inghilterra sud-orientale è proseguita implacabilmente pressochè senza interruzione alcuna durante tutta la notte scorsa e durante tutta la giornata di oggi, un'altra comunicazione di grande importanza è fornita questa sera su questo argomento da parte ufficiale tedesca. E cioè che questo nuovo mezzo non costituisce l'«arma segreta», bensì «una delle armi segrete della *Wehrmacht*».

«Indipendentemente dal suo attuale specifico impiego come arma anti-invasione — ha proseguito il portavoce della *Wehrmacht* — bisogna pertanto considerare questo mezzo bellico come la prima manifestazione di quella che è la nuova produzione di guerra tedesca del 1944».

L'inequivocabile significato di queste parole è stato rafforzato da quanto ha aggiunto alla conferenza della stampa estera un autorevole portavoce politico germanico: «L'intervento della nuova arma non costituisce la rappresaglia propriamente detta, bensì soltanto l'inizio della rappresaglia stessa».

Questo analogo concetto dell'apertura di una nuova fase bellica caratterizzata dal progressivo impiego da parte germanica di sensazionali mezzi tecnici inediti, è stato successivamente ripreso dal portavoce della *Wehrmacht* il quale ha tenuto a sottolineare come l'azione in corso nel settore sud-orientale dell'isola britannica costituisce soltanto l'aspetto attuale di quello che è nei piani del Comando germanico.

Per quanto riguarda l'immediato campo di applicazione del nuovo mezzo bellico, e con il più vivo interesse che conviene prendere nota dell'accenno fatto da parte competente germanica in merito alla specifica azione anti-invasione. Pure essendo evidente che il nuovo mezzo non si presta per essere impiegato contro le forze già sbarcate da Eisenhower in Normandia, in quanto il territorio da esse occupato non comporta sufficiente profondità perchè l'intervento si svolga senza pericolo per le truppe tedesche stabilite all'est, a sud e ad ovest della testa di ponte, è incontestabile che la macchina bellica della invasione si trova direttamente colpita in quanto i tiri di cui parlano da ieri i giornalisti di guerra germanici hanno come teatro oltre alla regione londinese, dove si trova il centro nevralgico dello Stato Maggiore di Eisenhower, i porti di imbarco dei rinforzi e dei rifornimenti della grande Armata alleata.

Quale esempio della efficacia direttamente esercitata sui rifornimenti delle venti o venticinque divisioni ammassate dagli anglo-americani nella testa di ponte in Normandia, si rileva qui in particolare come un convoglio nemico, venuto a trovarsi nel raggio di azione dei proiettili lanciati verso la costa sud-orientale dell'Inghilterra, sia stato trasformato in pochi minuti, secondo accertamenti della ricognizione germanica, in una sola gigantesca torcia.

All'infuori di ogni anticipazione è pertanto prematuro che si accenni fin d'ora esplicitamente al pericolo di una grave crisi che pende sulle forze anglo-americane in Normandia. Anche nel quadro di quello che è il suo attuale interesse operativo sarebbe tuttavia errato considerare la nuova arma tedesca esclusivamente come un mezzo difensivo: assai più corrispondente alla realtà è invece definire la sua folgorante entrata in azione come una vera e propria controffensiva svolta parallelamente all'invasione.

Circa l'effetto che questi attacchi sono destinati ad avere sulle capacità di resistenza del complesso nemico ci si limita qui, con drastica concisione, a ricordare come nel solo settore londinese sia addensato un sesto della popolazione dell'intera isola britannica. Da parte militare tedesca si constata che l'antiaerea britannica si è affannata a mantenere ininterrottamente un fuoco di sbarramento rimasto peraltro senza alcun effetto sulla nuova arma germanica.

Benchè non manchino ai tedeschi dati diretti per testimoniare l'efficacia dei tiri in parola (incendi sono stati visibili come si specifica a oltre duecento chilometri di distanza, il che significa pertanto visibili dalle coste francesi e del Belgio) ci si riferisce oggi col più vivo interesse alla corrispondenza diramata dall'agenzia americana *United Press*. Vi si legge testualmente: «E' stato un fantastico piovere di bombe e di corpi esplosivi su tutta l'Inghilterra meridionale. Pari a fiammeggianti comete che fendevano il cielo a velocità spaventosa i misteriosi proiettili sono arrivati in una quantità di punti per ora non precisati dell'Inghilterra, esplodendo immediatamente o provocando delle varie e proprie trombe di fuoco. I proiettili sono arrivati sia singolarmente sia in gruppo dall'altezza di circa tremila piedi attraverso l'etere, per poi abbassarsi a volo radente al di sopra dei tetti».

Guido Tonella

L'epicentro dei combattimenti si è spostato nel Cotentin

Estrema violenza della lotta per Cherbourg

Fronte occidentale, 17 giugno.

Il fatto stesso che al dodicesimo giorno dell'invasione le basi di Cherbourg e Caen continuino ad essere citate nei bollettini come mète più o meno lontane degli attacchi anglo-sassoni, mentre davanti a Le Havre il nemico si è limitato ad azioni dimostrative della flotta, senza più osare tentativi di sbarco, dimostra di per se stesso come il piano originale di Eisenhower urti contro difficoltà sempre più dure, mentre i tentativi di Montgomery per realizzarlo costano soldati e materiale in numero sempre maggiore all'avversario, ma non approdano a risultati decisivi.

La disordinata sarabanda di attacchi effettuata dagli anglo-sassoni in questi ultimi giorni, dà appunto l'impressione che l'Alto Comando alleato cerchi, con una molteplicità di azioni, di disorientare la difesa germanica e trovare finalmente la breccia entro cui spingere la galoppata corazzata dei carri blindati, che il nemico si sforza con ogni mezzo di ammassare sulla costa.

Attacchi disordinati

Per ora però le formazioni d'assalto anglo-americane, prima di pensare a sfruttare strategicamente alcun successo devono pensare ad avanzare con pena e fatica di pochi chilometri, incalzate ovunque da una difesa germanica estremamente manovriera e potente.

L'altro ieri il nemico pareva volesse puntare prevalentemente su Caen ed i suoi concentramenti di Bayeux, Caumont, dai dintorni di Tilly sur Seulles avevano un'unica direzione est, sud-est, e parevano costituire una morsa di uomini e di ferro destinata a stritolare la città normanna.

Tanto più che ad oriente dell'Orne, altre forze britanniche erano pronte ad entrare in azione e svolgere una manovra a tenaglia.

Al momento decisivo, però, masse corazzate germaniche spostatesi con estrema rapidità, hanno rubato il tempo al nemico, contrattaccando sulla destra dell'Orne, nei dintorni di Troarn, e schierandosi in difesa insormontabile fra Tilly sur Seulles e Caumont.

Il nemico ha perso gran numero di mezzi corazzati, ma non è passato.

Ieri i suoi sforzi erano diretti principalmente su Saint Lô, con l'evidente proposito di sfruttare la strada carrozzabile che parte da Bayeux, per un impiego in massa di mezzi meccanizzati, e soprattutto per proseguire in profondità verso la costa occidentale del Cotentin.

Difesa organizzata

Il piano frustrato anche a Saint Lô dai soldati del Reich è stato allora ridotto a proporzioni più modeste dall'avversario e le azioni odierne, sfruttando la base più favorevole di Saint Mère Eglise, si sono limitate a cercare di «tagliare» la punta settentrionale della penisola, sempre avendo come meta principale la conquista di Cherbourg. La battaglia ha avuto fasi di un estremo accanimento ed è ancor lontana dalla sua risoluzione, anche se il nemico, come annuncia l'odierno bollettino germanico, è riuscito a portarsi su Saint Sauveur le Vicomte, nella parte occidentale del Cotentin, facendo indietreggiare di qualche chilometro verso l'ovest le avanguardie tedesche, che si trovavano sulla linea Etienville-Orglandes.

Nella serata i carri armati americani d'avanguardia avevano raggiunto St. Sauveur le Vicomte, ma non sono riusciti ad attraversare questa località per avanzare oltre verso l'ovest.

I tedeschi sono riusciti, frattanto, ad organizzare con riserve locali un nuovo sbarramento.

Si presume che le operazioni aumenteranno ancora di violenza in questa zona di pressione, poichè sembra che gli americani per sostenere i loro attacchi, abbiano apportato nuove forze, sottraendole ai settori di Carentan e di Montebourg-Quineville.

Sull'ala destra dello schieramento avversario nella penisola, l'investimento a largo raggio di Cherbourg pare pertanto avviato a perdere parte della sua violenza, anche se intorno a Montebourg, in mano germanica, e Quineville, in possesso nemico, i combattimenti sono continuati oggi senza interruzione.

Nel quadro delle operazioni odierne sul Cotentin l'azione anglosassone nel settore di Carentan risponde al duplice scopo di appoggiare gli attacchi verso il nord, su St. Sauveur, e verso il sud, su Saint Lô. In questo ordine di idee un gruppo di attacco nordamericano è partito da sud-ovest di Carentan, tra il mare e il canale omonimo, in direzione sud. Nel settore è stato sanguinosamente infranto un massiccio tentativo di sfondamento dei nord-americani, che cercavano di riconquistare alcune località loro strappate il giorno precedente a nord della strada. Nel corso dei combattimenti protrattisi sino a tarda sera, i tedeschi hanno respinto numerosi attacchi.

Nel Calvados l'attività bellica, come si diceva, ha subito un rallentamento nei confronti dei giorni precedenti, pur risultando abbastanza notevole in alcuni settori.

Nella zona di Saint Lô

Sono proseguiti i tentativi americani su Saint Lô, su una ampiezza di 12 chilometri. Importanti formazioni di carri armati e di truppe speciali hanno cercato di guadagnare terreno verso il sud-ovest, e di annullare le posizioni tedesche stabilite lungo il ruscello d'Elle. In un combattimento accanito durato tutto il giorno e nel corso del quale vi è stata, in numerosi punti, una lotta corpo a corpo, i granatieri tedeschi hanno potuto mantenere dappertutto le loro linee di difesa. Tredici carri armati nemici sono stati messi fuori combattimento mediante mezzi speciali; altri diciannove mezzi blindati risultano annientati da una formazione di distruttori di carri.

Più ad est, dove il settore degli americani è stato ampliato a spese di quello britannico e si estende ora sino alla zona di Pont-en-Bessin-Bayeux, alcune formazioni statunitensi sono in movimento e lottano a sud-ovest di Tilly sur Seulles.

Nel triangolo formato da questa città, da Caumont e da Caen i germanici hanno ottenuto in contrattacco, notevoli successi.

Formazioni tedesche blindate, provenienti dal sud, ai lati di Caumont, avevano già ieri mattina guadagnato considerevole terreno e forzato l'ala destra del gruppo d'attacco britannico. L'offensiva britannica è stata quindi contenuta in una striscia di poca profondità presso Tilly sur Seulles. Quivi gli inglesi hanno perso altri 29 carri armati.

Un nuovo colpo ai tentativi nemici su Caen è stato dato dall'azione dei guastatori germanici che ha portato alla distruzione delle dighe e degli sbarramenti fluviali di Caen. Questa distruzione è un grave danno per i britannici che combattono alla foce dell'Orne, per il fatto che il piccolo porto di pescatori di Ouistreham, nel quale il nemico si era stabilito nel primo giorno dell'invasione sfruttandolo come punto di sbarco di uomini e materiali, è rimasto ora privo d'acqua e non potrà più essere utilizzato che durante l'alta marea.

Infine, più ad est, fra l'Orne e la Dive, le operazioni tedesche hanno avuto come conseguenza lo sgombero completo della riva occidentale sinistra della Dive ed uno strangolamento sensibile della testa di ponte britannica.

In questi ultimi dieci giorni 24 trasporti e navi da carico anglo-americane, per complessive 176 mila tonnellate e altre imbarcazioni da trasporto per 146 mila tonnellate sono state rispettivamente affondate e gravemente danneggiate — secondo quanto si apprende da fonte competente — da bombe e aerei germanici.

Velivoli da combattimento, bombardieri e aerosiluranti germanici hanno inoltre affondato, nello stesso periodo di tempo, sei cacciatorpediniere, due battelli da sbarco tipo speciale ed hanno gravemente danneggiato un incrociatore pesante e uno leggero; hanno messo fuori combattimento tre incrociatori del tipo Dido, mentre numerosi colpi sono stati centrati su altri due cacciatorpediniere e su non meno di 15 mezzi da sbarco.

Tra le navi nemiche colate a picco si trovano tre grandi transatlantici adibiti a trasporto di truppe, i quali, al momento dell'affondamento, avevano a bordo circa 3 mila uomini ciascuno.

Duri combattimenti in corso contro nemici sbarcati nell'isola d'Elba

Fronte italiano, 17 giugno.

L'avvenimento più importante della giornata sul fronte italiano è dato dallo sbarco di contingenti nemici sull'isola d'Elba.

Alle tre di stamane formazioni miste alleate, forti di circa sessanta unità da sbarco e appoggiate da grosse formazioni di bombardieri statunitensi, attaccarono l'isola da tre lati, riuscendo a vincere la resistenza della difesa costiera in due punti del settore meridionale, mentre forze riuscite a prendere terra sulle coste settentrionali sono state ricacciate in mare.

Combattimenti aspri sono in corso attorno alle posizioni fortificate della costa che oppongono tenace resistenza. Sull'esito di queste azioni mancano, però, a questo momento, maggiori particolari.



Sulla penisola l'attacco nemico si è sviluppato con aumentata violenza nei settori a nord dei monti Volsini dove da Orvieto tende ad agire in profondità lungo la vallata del Paglia verso Chiusi, e in direzione di Perugia, oltre Spoleto e Foligno.

Le colonne motorizzate dell'VIII Armata, che — come annuncia l'odierno bollettino — sono riuscite ad effettuare alcune penetrazioni nelle linee germaniche, hanno subito combattimenti logoranti che gli sono costati, in questo solo settore la perdita di 37 carri armati pesanti.

Lo sforzo di Leese, che sperava giungere con un audace balzo a Perugia, è stato energicamente contenuto su di una linea avanzata che passa a sud del lago Trasimeno.

L'Armata di Clark, dopo la evacuazione di Talamone, ha dovuto pagare a caro prezzo il passaggio della Aurelia fra i Monti dell'Uccellino e Monte Corvuto e subisce ora attacchi di retroguardie germaniche nella zona paludosa di Rospellino a nord di Grosseto.

Nel settore adriatico l'arretramento delle linee germaniche, favorito dalle caratteristiche naturali, avviene senza scontri di rilievo ed il nemico avanza cautamente dietro le retroguardie tedesche.

La linea che delimita il fronte italiano nelle ultime ore, partendo da ovest ad est, si stende, approssimativamente, da Grosseto alle pendici dell'Amiata, nel settore occidentale; dall'Amiata a sud di Perugia, in quello centrale; sul versante meridionale dei Monti della Laga nel settore orientale del fronte.

ULTIMA ORA

Londra nuovamente sotto il bombardamento

Stoccolma, 17 giugno.

Notizie pervenute all'ultima ora informano che nel pomeriggio e nella serata di oggi le regioni dell'Inghilterra sono state nuovamente attaccate a più riprese dalla nuova arma germanica. Il bombardamento è tuttora in corso.

CRONACA CITTADINA

Il Vino

Opinioni e controopinioni

Da quando voi ne scrivete — osserva argutamente un lettore — il vino aumenta beffardamente di prezzo. Gli è che, osserva malinconicamente un altro, siamo fuori strada, non è battendo la via delle tessere o delle requisizioni che il consumatore potrà avere del vino o barbera a prezzo abbordabile. Quel che è peggio, incalza uno dei più valorosi agronomi del Piemonte, il prof. G. E. Lisone, è che nessuno sa suggerire una soluzione che componga il contrasto fra le pretese della produzione e le esigenze del consumo.

Dove il valoroso collega si dichiara in disaccordo è nella taccia di esosità attribuita al produttore, per il prezzo pazzesco preteso nella vendita delle uve. Salvo errore, egli dice, le barbere — e non delle peggiori — sul mercato determinante di Alba ebbero una quotazione media generale di 850,60 il quintale. Tutti sanno che occorrono 7 miriagrammi di uve per fare una brenta di vino e quindi ql. 1,40 per fare un ettolitro, che al prezzo medio ufficiale del mercato albese raggiungerebbe il costo di lire 1232,84. Aggiungendo poi le spese di vinificazione, tassa di dazio, scarto del 30 %, ecc., il vino, di non meno di 10° di alcool, dovrebbe immettersi nel consumo al prezzo di 18-20 lire il litro. Alla metà del prezzo attuale. Invece? E di chi la colpa? Perchè, dopo circa otto mesi dalla vendemmia nessun provvedimento è stato preso, nessuna requisizione tempestiva è stata fatta e i grandi enopoli non sono toccati?

Chi produce grano, mais, olio, fieno ecc. — prosegue l'interlocutore — è sottoposto a vincolo di ammasso; il vino no. E allora gli appetiti aumentano anche nelle cantine dei produttori, alimentati dal mercato nerissimo dei grandi commercianti, dall'accetta per oltre Alpe, dalla svalutazione della moneta e da altre non trascurabili cause altrettanto evidenti che note.

Siamo d'accordo con il nostro interlocutore che la colpa non può ricadere indiscriminatamente sul produttore di uve che si dibatte al contrario fra assillanti difficoltà, dalla penuria dei fitofarmaci alle prepotenti richieste della mano d'opera, dalla penuria delle sostanze concimanti all'onere non indifferente dei sostegni, dalle tasse alle spese di gestione ecc. Ma per quanto onerosi siano i loro elementi passivi, le imprese viticole autonome o i settori viticoli delle aziende ordinarie non chiudono in perdita i propri bilanci. Gli agricoltori — i più obbiettivi, s'intende — lo ammettono e nessuno può sostenere — conti alla mano — il contrario. Ed è appunto per questo che non possiamo assolvere dall'accusa di esosità coloro i quali non esaurendo la loro specifica attività nella produzione delle uve ma proseguendola nella elaborazione del vino, si riportano nella formulazione attuale dei prezzi alla situazione passata e paradossale del mercato delle uve. Non vi si dovrebbero orientare nè loro nè i vinificatori, perchè quello delle uve, nella vendemmia passata, fu un mercato incontrollato, tipicamente speculativo. E non è necessariamente detto che la speculazione dia sempre, a chi la tenta, l'orgoglio dell'ardimento, la soddisfazione del successo.

Come ci sono formiche rosse così ci sono formiche nere: è pacifico. Ma ore più ore meno — salvo lodevoli eccezioni che corremmo segnalate all'attenzione del pubblico —, nella produzione e nel commercio del vino, la moda è di scindere il proprio immediato interesse individuale o di categoria dall'altro più vasto dell'interesse nazionale. Ed è una moda biasimevole che ci danneggia e disonora.

Oggi produttori e grossisti gareggiano nell'intransigenza dei prezzi. Dalla quale non li smuove nemmeno la prospettiva d'un raccolto abbondante, auspice la stagione che pare proprio incamminata a favorire nettamente la vite. A 120 lire il grado — conferma un onesto agricoltore astigiano — il vino dà un reddito principesco, anche a tener presenti gli oneri, legali ed illegali della coltura, il costo dei coefficienti produttivi e protettivi di assegnazione e di accaparramento, il margine di profitto d'ordinarietà o di speculazione.

Ora tutto ciò il prezzo all'origine è più alto — si è già alle 1200 lire la brenta — e aumenta nei vari passaggi intermedi. Aumenta di prezzo e, gran bontà di annacquatori!, di volume. Nel prezzo un aggravio sensibile — nella misura di 7-9 lire il litro — è dato dallo scarto fra la spesa di acquisto e l'entrata di cessione del 30 %. Onde un lettore suggerisce di togliere ogni quota di vincolo, potendo l'autorità militare approvvigionarsi del suo fabbisogno con metodi più sbrigativi. Un altro invece suggerisce di fissare draconianamente — ed è un agente daziario che parla — il prezzo al consumo in lire 24 come minimo per vino tipo di 9° di alcool, e di lasciare però libertà di movimento interprovinciale a tutti i vini disponibili dalla decurtazione del 30 %. Quota, secondo lui, più che sufficiente a garantire il rifornimento delle FF. AA., degli spacci e delle mense aziendali. Purchè però il 30 % delle varie province sia prelevato con rigore e ripartito con equità.

E' quello — osserviamo noi — che si deve ancora dimostrare.

Per concludere, oggi non c'è che fissare in L. 20 il prezzo del vino alle categorie meno abbienti e in L. 25 a tutte le altre categorie. Per la campagna ventura, poi, il compito sarà di imbrigliare i prezzi al ribasso.

E. B.

ANNONARIA

La razione di zucchero del mese di luglio potrà essere prelevata dai consumatori della città di mano in mano che entreranno in possesso della nuova carta unica relativa al quadrimestre luglio-ottobre 1944, la cui distribuzione è già stata iniziata da parte degli Uffici Annonari di Torino.

Per tale prelievo gli esercenti dovranno asportare i buoni n. 1 e n. 2 dello zucchero di tale carta.

Si ricorda che le carte stampate in inchiostro blu destinate ai bambini fino a 3 anni danno diritto al ritiro di un Kg. di zucchero, comprensivo quindi del supplemento spettante a tale categoria di consumatori.

* *

La razione delle fette biscottate è sino a nuovo avviso di gr. 150 per ogni razione giornaliera di pane.

* *

La Sepral avverte tutti i dettaglianti che per qualsiasi ragione non hanno evaso i buoni di prelevamento (cartoline) emessi dall'Ufficio Distribuzione a loro favore per il corrente mese, che tali buoni cesseranno di avere validità alla mezzanotte del 30 giugno p. v. e dovranno essere restituiti dagli stessi dettaglianti all'Ufficio Distribuzione che eventualmente potrà rinnovarli con altri validi per il mese di luglio.

I grossisti invece dovranno restituire all'Ufficio Distribuzione entro il giorno 2 luglio p. v. tutte le distinte di consegna con allegati i buoni evasi, firmati per ricevuta dai dettaglianti ricevitori.

"La vita nei campi di concentramento"

Umanità e patriottismo dei prigionieri nella conversazione di Fra Ginepro

La manifestazione indetta da "La Stampa" al Conservatorio musicale radiodiffusa in tutta Italia

Fra Ginepro ieri ha chiamato attorno a sè tutti i familiari dei suoi compagni di prigionia, in una raccolta commossa atmosfera nell'accogliente sala del Conservatorio Municipale Giuseppe Verdi, in piazza Bodoni. E all'appello che il cappellano portava a nome dei fratelli lontani sono accorsi tutti i congiunti dei prigionieri di Torino e dei paesi vicini, e con loro molti dall'aviola segnata dal nero stellato e combattenti con le carni mutilate e altri ancora che con il frate avevano condiviso la prigionia o i sacrifici della guerra in Etiopia, sulle Alpi Occidentali e sulle giogaie albanesi.

Rappresentanze di Autorità militari e civili italiane e germaniche erano venute per manifestare la loro adesione all'opera di alta umanità di Fra Ginepro. Fra di esse il dr. Zengerle e il dr. Ahrens del Consolato di Germania; il nostro Direttore e il dr. Montanari, addetto Stampa del Ministero della Cultura popolare in Piemonte, anche in rappresentanza del Ministro Mezzasoma. Le autorità cittadine si erano fatte rappresentare.

Al pubblico che gremiva la sala pigiandosi anche nei corridoi Fra Ginepro ha parlato con cuore aperto e con quella sua comunicativa che lo rende immediatamente familiare. Mai uditorio fu, forse, più attento, più commosso, più infiammato di sincera passione per le sorti dei nostri prigionieri di guerra che, attraverso la voce del Cappellano, ci hanno mandato il loro grido che è tutto un fremito di fede e di volontà di riscossa.

"Non uno solo dei nostri fratelli — ha detto il Frate, che già aveva illustrato tutta la loro vita di sofferenza morale — ha mai dubitato un istante dell'avvenire d'Italia, non uno ha mai ceduto alle imposizioni dei carcerieri per rinunciare al suo ideale e ben lo sanno i nemici che hanno più volte trovato spaccati gli altoparlanti che urlavano, a scherno di tanta fede, le menzogne e le ingiurie di radio Delhi o Calcutta ...

Ed a dimostrare questo empito di sentimenti che da ogni campo sgorgava oltre i recinti, suscitando l'indignazione degli ufficiali inglesi, egli raccontava episodi quali quello dei prigionieri del campo indiano di Yol, che risponderano, il 21 aprile del 1942, al col. Wilson che aveva loro intimato di interrompere una manifestazione patriottica pena l'azione armata degli australiani, intonando in coro gli inni sacri d'Italia. Cinque ufficiali e tre soldati pagavano con il sangue questa loro prova di italianità e due di loro, il cap. Rossi di Milano ed il cap. Viale di San Remo, finivano di vivere dissanguati senza ricevere soccorsi sul luogo dell'eccidio.

Così ancora altri episodi ed altri olocausti, episodi che il pubblico ascoltava con evidente commozione e che suscitarono reazioni di entusiasmo e di simpatia come quello del torinese cap. Botta, che la moglie, presente nella sala, ascoltava in lacrime.

La conversazione di Fra Ginepro si concludeva in una atmosfera vibrante di commozione e di fede e, madri e spose di prigionieri lo circondavano in una spontanea atmosfera di calda simpatia.

L'Eiar, interpretando il desiderio di quanti hanno congiunti in prigionia, ha incluso nel suo programma la conversazione del sacerdote, che è stata, inoltre, ritrasmessa a Torino dagli altoparlanti di piazza Castello e del nostro Giornale in via Roma.

Nella mattinata di oggi Fra Ginepro, alle ore 9.30, officierà nella Chiesa del S. Cuore, via Nizza, una messa per i prigionieri.

— Le udienze del Cappellano presso il nostro «Ufficio Notizie» continueranno nel pomeriggio di oggi dalle 14.30 in poi e lunedì e martedì con il consueto orario.

«Settimana del profugo»

Il concerto Schipa-Chiericati al Carignano

La «Settimana del profugo» si chiude quest'oggi, con il concerto di Tito Schipa e Vittoria Chiericati al Teatro Carignano, alle ore 16,30.

I torinesi hanno risposto all'appello lanciato dal Comitato provinciale assistenza profughi con schietta simpatia, contribuendo al successo di tutte le iniziative tendenti ad assicurare i fondi per rafforzare l'opera di soccorso ai fratelli privati di ogni bene dall'infuriare della guerra.

Un apparecchio perfezionato

Ad un disegnatore Sergio Tribolo di Luigi, Mario Boschis aveva affidato certi progetti di un apparecchio perchè li perfezionasse, e preparasse i lucidi per la pratica della concessione. Il Tribolo perfezionò il progetto, ma per conto suo, con l'intenzione di sfruttarlo. Venuto a conoscenza di ciò, il Boschis lo licenziò in tronco; fatte poi alcune indagini, egli assodò che il suo ex-dipendente gli aveva sottratto anche del materiale atto alla costruzione dell'apparecchio. Una inchiesta più rigorosa gli permise inoltre di appurare che il Tribolo offriva a varie ditte l'apparecchio in questione, che aveva fabbricato servendosi dei disegni affidatigli ed ebbe la ventura di sorprenderlo proprio mentre stava presentandolo ad un cliente. Denunciava perciò il Tribolo alla Squadra Mobile che lo traeva in arresto.

Quel benedetto lucchetto !...

Breve è stata la carriera ladresca di Angelo Amatei fu Domenico, di 31 anni. Passando in corso Giulio Cesare e trovandosi in possesso di una pinza robustissima atta a tranciare il più complicato lucchetto, gli venne in mente di impossessarsi di una bella bicicletta apparentemente incustodita. Assicuratosi che nessuno prestasse a lui attenzione, tagliò il lucchetto: la macchina era ormai liberata. Ma proprio in quell'istante compariva il proprietario, il signor Mario Mazzoni che non soltanto riuscì a sventare il furto ma ad arrestare il ladro.

Una perquisizione redditizia

Recatisi al domicilio di certo Emilio Marras di Faustino, d'anni 47, abitante in via Ballardi 23 bis per eseguire una perquisizione, il maresciallo maggiore Morelli e i vice-brigadieri Trenta e D'Onofrio, de la Squadra Mobile, ebbero la ventura di scoprire cose che nulla avevano a che fare con le indagini che essi dovevano espletare. Rinvennero, infatti, del materiale elettrico, indumenti, coperte e lenzuola in una quantità tale da essere eccessiva per gli usi familiari. Interrogato in proposito, il Marras dichiarava che tutta quella merce era stata portata in casa sua dal futuro genero, tale Remigio Bennato, d'anni 24, nativo di Isola Vicentina, il quale, essendo stato sinistrato, gli aveva chiesto ospitalità non solo per i mobili ma anche per merci varie. Il Bennato, a sua volta fermato, diceva di aver acquistato le merci da sconosciuti. Dichiarazione che non ha evitato l'arresto del Bennato e del Marras.

In memoria del primo Caduto sul fronte occidentale

Ricorrendo oggi il quarto anniversario dell'eroica morte in guerra del torinese Aldo Fassi, primo Caduto sul fronte occidentale, a Celle Ligure, ove attualmente dimora la madre del valoroso, sarà questa mattina celebrata una Messa di suffragio.

I torinesi, memori del sacrificio del loro concittadino, onorandone la memoria, lo ricordano oggi con immutata gratitudine.

Notiziario Federale

L'Assemblea degli Squadristi repubblicani di Torino e Provincia - La morte della madre di Pierino Delpiano

La Federazione dei Fasci comunica:

Si è tenuta ieri a Casa Littoria la annunciata assemblea degli squadristi repubblicani di Torino e provincia. Sono stati esaminati e discussi i più importanti problemi riguardanti la vita del Partito in questo momento.

Alla fine della discussione, che è stata presieduta dal vice-commissario federale Zeno Ricci, si è proceduto alla nomina di una commissione che ha l'incarico di esaminare i problemi della squadrismo torinese.

* *

La Federazione dei Fasci Repubblicani e l'Associazione Famiglie Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione comunicano il decesso della signora Amalia Delpiano, esemplare patriota, madre del Caduto fascista Pierino Delpiano, medaglia d'oro al valore civile.

I fascisti repubblicani liberi dal lavoro sono invitati a intervenire alle esequie che avranno luogo nella cappella dell'Ospedale delle Molinette alle ore 10,30 di lunedì 19 corr.

L'On. di N. S. del SS. Sacramento alla processione della Consolata

La Direzione delle Opere Eucaristiche in Santa Maria di Piazza rivolge un vivo invito a tutte le iscritte alla Pia Unione di Nostra Signora del Santissimo Sacramento di prender parte, con il loro distintivo, alla solenne processione che martedì, 20 giugno, avrà luogo in onore della Vergine Consolata. **Vien dato appuntamento** a tutte le partecipanti nella stessa Chiesa di Santa Maria di Piazza per le ore 17,30 onde sfilare in gruppo dietro lo stendardo dell'Associazione.

Cinque falsi agenti depredano un agricoltore

per 300 mila lire di merce

Notti or sono, cinque individui armati, penetrati nella cascina di via Visone 35 a Moncalieri ripeterono le gesta brigantesche fatte da altri loro compari a Volpiano. Si presentavano al proprietario, l'agricoltore Benvenuto Ballor, di anni 50, e qualificatisi per agenti operarono una perquisizione. Dopo essersi impossessati di 47 mila lire in denaro, oggetti d'oro e di varie pellicce per un valore complessivo di 300 mila lire, sotto lo spauracchio di una rivoltella puntatagli contro da uno di questi individui, il povero agricoltore dovette servir loro una lauta cena.

L'indomani come era stato consigliato dagli stessi sconosciuti, l'ingenuo Ballor si recò al vicino Commissariato per vedere se poteva riavere almeno gli oggetti d'oro e le pellicce. Naturalmente non trovò nulla. Sporta denuncia alla Questura Centrale il dottor Lucchi e il brigadiere Trenta della Squadra Mobile, dopo accorte indagini, traevano in arresto due dei componenti la banda, il ventisettenne Francesco Vecchio di Giuseppe e il ventottenne D'Agostino Vincenzo di Biagio. Quest'ultimo, che si scoperse essere il capo della banda, fu trovato in possesso di un anello del valore di 50 mila lire confezionato con l'oro rubato. Gli altri tre componenti la banda: Castelli Eugenio di Gaspare, di anni 33; D'Agostino Giuseppe di Biagio, di anni 21, e Marella Angelo, non meglio identificato, che sarebbero venuti a dissidio coi due arrestati, per non essersi trovati d'accordo sulla ripartizione del bottino, han fatto perdere le tracce. I due arrestati sono stati deferiti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Farmacie aperte oggi

Alpestino Demichelis, p. V. Veneto 10 - Aurora, c. G. Cesare 27 - Bertolè, p. Carignano 2 - Cooperativa X, 8, c. Allamano 12 - Delle Molinette, v. Nizza 183 - Dora, c. Pr. Oddone 30 - Frejus, c. G. d'Annunzio 33 - Gandini e Avèro, v. S. Franc. da Paola 10 - Montellero, v. Mazzini 24 - Mijno, v. Frejus 102 - Montanaro, c. Vinzaglio 21 - Negro, c. Orbassano 65 - Parvis, c. Umberto 38 - Pilonetto, c. Moncalieri 237 - R. Parea, v. Bologna 210 - Reulla Oliveri, v. Madama 66 - San Giuseppe, v. Santa Teresa 22 - San Luca, p. Carlo Felice - San Salvatore, v. Nizza 27 - Sassi, c. Casale 305 - Seccelo, c. Sempione 112 - Subalpina, c. Casale 71.

STATO CIVILE

Nati 2 - Morti 6 - Matrimoni 2

Buffanelo Giovanni, a. 43, da Torino, industr., viale T. Thovez 9 - Gischino Clara v. Giletone, a. 80, da Cocconato, casal., str. Bertolla 185 - Dros Gilberto, a. 20, da Udine, stud., Militare (X. R.) - Mosso-Mione Margherita n. Pittarla, a. 53, da Pontestura, operaia, Osp. Molinette - Demetrio Giovanni, a. 56, da Mazzenile, inval., id. - Morchio Leopoldo, a. 60, da Genova, inc., S. Giovanni.

Necrologio

Il nostro impaginatore tipografo Vittorio Pelizzari è stato in questi giorni colpito da grave lutto: la morte del fratello Pietro. A lui ed ai familiari vive condoglianze.

Oggi alla Radio

Ore 7, 8, 13, 14, 17, 20, 23: Radio giornale - 8, 13, 20: Segn. orario - 7,30: «Buongiorno» - 8,20: Trasmissione per i territori occupati - 11,15: Canzoni in voga - 11,35: Musica sinfonica - 11,45: Musica sinfonica - 12: Lettura e spiegazione del Vangelo - 12,30: Laudi spirituali e mottetti sacri - 12,35: Melodie romantiche - 13,05: Orchestra diretta dal M.o Zeme - 14,20: Ora del Soldato - 16: Musica operistica - 16,40: Antologia di poeti - 17: Canzoni - 17,30: Da Venezia: l'8a rassegna naz. dei giovani concertisti - 18,30: Trasmissione per gli italiani del Bacino del Mediterraneo - 17,30-18,15: Saluti degli italiani distaccati in Germania - 17,40-18,40: Notiziari in lingue estere - 19: Sestetto a plettro - 19,15: Concerto del violoncellista G. Oblach - 19,50: Notiziario sportivo - 20,20: Luci ed ombre - 21: Che si dice in casa Rossi? - 21,30: Suona la fisarmonica - 21,50: Complesso diretto dal M.o Ferrero - 22,15: Rassegna militare di Corrado Zoli - 22,30: Pagine di Riccardo Strauss - 23,00: Musica riprodotta - 23,30: Chiusura e Inno «Giovinezza» - 23,35: Notiziario «Stefani».

Una causa per truffa dovuta a briciole di pane

L'otto novembre scorso il trentacinquenne Guglielmo Chiesa del fu Sebastiano, residente al Meschino, trovò sul Globus che lo portava in città un suo conoscente, Carlo Casetta del fu Sebastiano, d'anni 59, il quale gli offrì in vendita un paio di scarpe. Il Chiesa declinò l'offerta, ma disse al Casetta che lo avrebbe presentato a possibili acquirenti. I due vennero insieme a Torino e sostarono in un caffè di via San Massimo, dove due individui, dal Chiesa conosciuti di vista, e un terzo, più anziano, che s'aggiunse poi, si sedettero al loro tavolo. Fu proposto di giocare a carte e si giocò. E perchè nessuno aveva abbastanza denaro in tasca fu stabilito di trovarsi nel pomeriggio convenientemente riforniti, in un caffè di via S. Anselmo, e là continuare i ludi cartacei. E così fu fatto. Scelto il gioco dei «mazzetti», la partita fu vinta dall'individuo anziano, e il Casetta ci perdette quattromila lire. Ripensandoci più tardi, gli venne il sospetto d'essere stato raggirato, e cioè che il Chiesa e i tre compari si fossero accordati per farlo perdere. Molto più che ricordava d'aver visto un che di bianco nel bicchiere di vino che aveva bevuto. Là per lì aveva preso quel bianco per delle briciole di pane; ora sospettava non si trattasse di qualche polverina malefica. Per questi fondamenti sporgeva denuncia per truffa contro il Chiesa, il quale, comparso davanti al Pretore dell. Negri (P. M. dott. Luise; dif. avv. Chauvelot; canc. dott. Zegna), veniva assolto per insufficienza di prove.

Gli studi fotografici cittadini rimarranno chiusi, dal 18 giugno al 15 settembre c. a., nei giorni di domenica e festivi.

LAUREE DIPLOMI, ecc.

ABILITAZIONE TECNICA per GEOMETRI e RAGIONIERI

All'*Istituto Maffei*, legalmente riconosciuto, nella sessione estiva del corrente anno scolastico 1943-1944, sono stati abilitati i seguenti alunni:

Geometri: Arietti Marco, Boscarato Albano, Chiarle Luigi, Chiesa Elso, Coppa Luigi, Delicata Giovanni, Neirotti Antonio, Piglione Michelangelo, Ronco Aldo, Zappata Mario.

Ragionieri: Antonietti Francesco, Cariola Eugenio, Cucco Alessandro, Cucchiario Aldo, Petroni Renzo.

Seguendo la Cronaca

Istituto Linguistico Italiano p. Castello 99 - Telef. 51-309

Lezioni individuali e collettive di lingue; metodo conversazione preparazione esami.

Annesso Ufficio Traduzioni

Avete oggetti da vendere?

bagni, scaldabagni, scarpe, biancheria, libri, materiale elettrico, cicli, vestiti? **Marconi 4, t. 61-564**

LA MOBILIARE

Via Bellezia 10 - Tel. 52-013

Vasto assortimento mobili comuni ed in stile. Cucine e divani.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: ore 17,30: I Grandi Spettacoli Navarrini: «Mi piaccion quelle cose».

MUSEO E VEDETTA ALPINA del C.A.I. Orario continuato: 10-18,30.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Catene invisibili» Valli, Ninchi, Checchi. Ult. 20.

Ambrosio: «Ragazza indiavolata» con Marika Rokk. Ultimo 19,50.

CORSO: Il Barone di Münchhausen Hans Albers, Marian, Ilse Werner, B. Horney (Filmunione). Ult. 19,50.

AUGUSTUS: «Squadriglia bianca».

TEATRO DEL POPOLO: «L'ultima carrozzella» (Fabrizi). Sulla scena 15,45 e 18,45: C.a Riviste Fronzi.

SUPERCINEMA: Non ti lascio più. Paula Wessely, A. Horbiger. Ult.

NAZIONALE: Matrigna. F. Marian.

TORINO: «Cavalleria leggera» 10°

DORIA: «I nostri sogni». De Sica.

ALFI: Circo Za-Bum. Valli-Fabrizi.

ASTI: ap. 10 «La Gorgona». Maziella Lotti, Rossano Brazzi. U. 20.

IMPERIALE: «L'usuraio».

Milano: ap. 10 Il birichino di papà.

Roma: Due cuori fra le belve (Totò)

PO: «Mille e una notte» Zelnechi

Moderno: Vicini al peccato e Var.

Dora: Amante Granduca e Varietà 14,30-17-19,30 Pirolin e Fiamma.

PALERMO: «Enrico IV». O. Valenti, Clara Calamai, L. Gazzolo.

FREJUS: «Buongiorno Madride» e Varietà ore 14,30-17-19,30.

BELGIO: «Odessa in fiamme».

AURORA: Corso Brescia 2 «Mas».

Vinzaglio: Le due orfanelle (Valli)

Diana: Dono di primavera, Jannings

AQUA: «A zonzo di musica» e Var.

RADIUM: «Quelli della montagna» Amedeo Nazzari, M. Lotti e Varietà.

NUOVO: Barge 10 «Il chiromante»

Orepa: Vicini al peccato e comica

V. Veneto: «Primavera mortale».

Romano: «Volpe azzurra» e Riv. Pensiamoci sopra. Camia-Carrera

Olimpia: Lacrime di sangue (euer.)

ITALIANO: via Cristoforo Colombo 25 «Werther» Pierre Richard Willm

SOCIALE: «Avventura di lusso».

Brescia: «Harlem» Nazzari. Varietà

Excelsior: «Ossessione» C. Calamai, Massimo Girotti, Juan De Landa.

COLOSSEO: «Principessina» (Villa)

Astra: «Realtà romanzesca» U. 20

LUX: «Il Barone di Münchhausen» Hans Albers, Marian, Ilse Werner, B. Horney (Filmunione). Ult. 19,30.

Domani al TORINO

UN MARITO A MODO MIO

una delle più spassose interpretazioni del brillante e signorile attore *Heinz Rühmann* l'esilarante protagonista di *Ti affido mia moglie*, recente suscitatore di enormi e sane risate di cui perdura l'eco.

L'ultimo di *Cavalleria leggera*, il primo film di *Marika Rokk*: danze, canzoni e ebbrezza primaverile.

«RITMI E DANZE»

al CINEMA TEATRO FREJUS

E' il «Superspettacolo 900» che ottiene strepitosi successi con l'Orchestra ritmica diretta da *Enzo Pellicciа* e coi noti «campioni del ritmo» *Salvadori, Mariotti* e *Sorelle Mortini*. Sullo schermo: *Buongiorno, Madrid.*

DORIA: I nostri sogni

De Sica, Mercader, Stoppa. Almirante. *Inizio ore 16. Ult. ore 20.* Domani: Amante casta (C. Mora).





Ferrovie Torino Nord

Società per Azioni
TORINO
Corso Giulio Cesare 15

I signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria il giorno 30 giugno 1944, alle ore 10 — in prima convocazione — nella sede sociale, ed, occorrendo, in seconda convocazione il giorno 10 luglio, ore 10, e stessa sede — per deliberare sugli argomenti posti all'ordine del giorno pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale d'Italia* numero 134 del 9 giugno 1944.

A senso dell'art. 26 dello Statuto Sociale potranno intervenire all'assemblea gli Azionisti che avranno depositato le loro azioni presso la sede sociale almeno cinque giorni liberi prima del giorno fissato per la seduta.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Continuazione a pag. 3.

Morte presunta

Con sentenza 22 maggio 1944 il Tribunale di Torino ha dichiarata presunta alle ore 24 del 31 dicembre 1876 la morte di TOSI PIETRO MARINO fu Giovanni Battista, da Torino. 15735







Tipografia de La Stampa

STRESA

Dirsi *good bye*, anzi *bye bye* all'inglese, strascicando la vocina, è l'unica eleganza rimasta a Stresa fra le tante che passano di moda. E' «Radio Londra» che la mantiene viva; nè voi già penserete che nessuno fra gli sfollati di laggiù possa dare la buona sera, disponendosi a prender sonno, senz'avere fatto la sua partita di «singapore», trasmessa la barzelletta contro il Regime, e ascoltato alla Radio il colonnello Stevens. Si fa dunque a Stresa dell'eleganza anche nel quarto anno di guerra? Certo: da quando vi sono sfollati tutti i gagà della provincia, e la coorte, nutrita in realtà dai plebei danarosi della borsa nera, è guidata in apparenza da tre o quattro bei nomi, come si dice, dell'aristocrazia. L'alleanza fra stemma e danaro, fra lusso e canaglia, fra salotto e latrina, non fu mai così stretta. Circolando la sporca moneta degli arricchiti c'è però chi pensa a farla spendere in pulite maniere. Allora i gentiluomini portano la cravatta gialla, altra eleganza resistente, e le dame dicono *bye bye*.

Naturalmente, d'essere divenuta Stresa la capitale del gagarismo subalpino, il paese non ha colpa. E' bello, e piace agli sfaccendati; costa caro, e conviene ai trafficanti; sta in riva all'acqua, e attira i dissoluti. Non si dimentichi che *bordel* deriva da *bord-de-l'eau*; che a Cernobbio, sulla sponda d'un altro lago, s'incanagliò coi servi anche una regina d'Inghilterra; che a Ripaille, pur essa a specchio di un'onda, fece le sue marachelle porcine un santone di Casa Savoja. Adulterio e *rami*, borsa nera e radio clandestina si nascondono così bene in quell'anfratto del Verbano, tra le fragranze purgatrici delle Isole! Stresa, ripeto, non ne ha colpa; e del resto ogni provincia italiana ha in questo momento la sua Stresa. Oziosi e viziosi d'ogni risma essi vi si erano già dati appuntamento venticinque anni fa, allo scadere dell'altra guerra! Si legga — dato che ormai si leggono soltanto gli Americani — *Farewell to Arms* dell'Hemingway. Ricordo, oh, ricordo, quell'altro bel tempo stresino. Allora, invece del *rami*, era di moda la *cocò*. E la cocaina s'andava a fiutarla in casa di Suzanne Armelle, oppure dopo la seduta di *baccarat*, al cui tavolo, durante un banco disastroso, il grosso signor Frattini era morto una notte d'un colpo d'accidente. I raduni amorosi, a quel tempo, avvenivano al largo, in certe barche *profondes comme des tombeaux*, che si fingevano allestite per pescare le bottatrici, o in un alberghetto isolano dove ogni stanza ha il nome d'un fiore. Oggi il «singapore» e il disfattismo, ripeto, hanno sostituito le droghe. E le tresche avvengono senza tanti sotterfugi (da quando la poesia è diventata ermetica, l'adulterio non lo è più) in talami ben apparecchiati, che gli albergatori fanno pagare trecento lire per notte. Tutti i fannulloni vi hanno portato le loro tende, tutti gli imboscati le loro barzellette, tutti i contrabbandieri i loro imbrogli, tutti i pervertiti le loro magagne, tutti gli Ebrei il loro libro-cassa e il loro muro del pianto, tutti i nemici della Patria la loro incoscienza, il loro cinismo, la loro scempiaggine, la loro viltà. Proprio là, a Stresa, dove stanno a riposo i mutilati? Proprio là dove un giorno s'aggiravano, conversando, il Rosmini e il Manzoni, pensosi di un'Italia più degna! Proprio là, di fronte a quell'Isola Bella che vide il rogo di un monaco Arialdo, predicatore del ritorno alle virtù dei padri? Ed ora a Stresa si mangia e si beve, si gioca e si balla, si traffica e si congiura. V'è anzi venuto in voga un certo balletto «gota a gota», che si fa al buio in omaggio all'oscuramento, o forse solo al timore d'eventuali, improvvise punizioni: come quella capitata a dei gagà milanesi, che sorpresi in un danzatoio clandestino vennero prima pelati a zero, e quindi fatti girare per la città con un cartello incollato al deretano. Quanto al «singapore», si tratta d'una nuova varietà di *rami* che assicura fra i giocatori, a ogni seduta, delle differenze da venti o trentamila lire, e quindi, fra poste e «rilanci», una notevole quantità di *frissons*. Certo, si è un po' in decadenza sulle droghe di venticinque anni fa. La cocaina, almeno, traeva origine da quei selvaggi boliviani che la masticano con profitto e la fumano con maestà. Mentre il *rami* oggi venerato a Stresa non era anticamente che il gioco indiano dei paria: trastullo imbecille d'esseri ridotti al livello di cani. I divertimenti di questa società di sfollati, a parte l'ignominia di praticarli mentre in tanta parte della Nazione si soffre, si digiuna, si spasima, si muore, dicono la sua abbiezione. Come sempre accade, tale società è molto corrotta per essere molto mista. La sua infamia nasce soprattutto dalla sua confusione: tant'è vero che il meticciato nuoce alle classi, non meno che alle razze. E quale lezzo, gran Dio, viene dalla Torre di Babele piantata sulle rive del Verbano, fra i mirti in fiore e il profumo dei lauri rosa!

La coorte, dicevo, ha la lustra di due o tre nobiletti che le fanno da insegna luminosa, istruendola in tutto ciò che può interessare la gente *chic*: Cocteau, Kokoska, Serge Lifar, gli scrittori americani, le usanze inglesi, le cravatte gialle, le mostre canine, l'occultismo, il surrealismo, la pederastia, l'affare Pétiot. E basta. Poichè l'imbecillità laggiù s'impone, non meno del disfattismo, come un'eleganza assolutamente obbligatoria. Ora la mescolanza delle classi superiori alle inferiori, non già dovuta a sensi di nuova democrazia, ma a un *jeu des dupes* di cui è facile scoprire il segreto, appare a Stresa quale un sintomo di decadenza che addirittura sbigottisce. Certo, noi già sapevamo come anche i rigattieri, ormai, facessero parte delle Caccie a cavallo, e come alle prime del Teatro Nuovo fraternizzassero, vicini di poltrona, il negoziante di stringhe e bindelli col gentiluomo e la dama d'alto lignaggio. Gioco reciproco di inganni, ripeto: e che prova come il «giovin signore» del Parini, la Marchesa Paola Travasa del Porta siano ancora scesi, dopo un secolo e mezzo, molti gradini in giù. Il plebeo che tenta di strofinarsi alla gente avita è, com'è noto, il più plebeo di tutti: quello, cioè, che può contentarsi d'una parvenza d'agguaglianza col suo superiore, o rassegnarsi alle umiliazioni che un sì gramo risultato gli costa. Ma, d'altra parte, nell'accettare di confondersi con la Suburra, anche solo nell'attimo fuggitivo, lo stesso Palatino tira al suo vantaggio: per cui, in definitiva, si disonorano tutti e due. Essi però non se ne curano. E il gioco seguita. Al tempo di Giorgio Ohnet, questa scalata all'Olimpo era un dramma; a quello di Giannino Antona-Traversi, era già diventata una commedia; oggi non è più che una farsa, un gioco acrobatico da pagliacci. Essa non è più tentata soltanto dal miliardario americano, da Monsieur Poirier o dal padrone delle ferriere: ma da borghesucci della più piccola statura, da giudaini di minima ambizione (ogni domenica, a Villa d'Este, l'ex-Re di Spagna andava a messa con un seguito d'Ebrei!), da avventurieri d'ogni provenienza e d'ogni specie a cui basta, per la scalata conquistatrice, d'ungere le corde con un complimento qualunque, o un qualunque dividendo di profitti. E allora il blasonato non resiste; il castello cede al primo assalto della *plebs*. Elsa Maxwell ha raccontato, in pagine istruttive, con quanta eroica tenacia i porcari di Chicago tentino l'assedio della *gentry* londinese. Io racconterò un giorno quello, tanto meno difficile, che i salumieri, i calzettai, i borsisti di terza mano, unitamente a qualche cinematografaro di bell'aspetto o gabbamondo di lingua sciolta intraprendono per espugnare i merli della nobiltà, ormai rassegnata a ogni contatto e ad ogni contaminazione. Altro che le «cimici nel letto» di cui si lamentava cent'anni fa, a proposito di relazioni in basso loco, quello schivo patrizio piemontese!

Ora Stresa, ripeto, è divenuta il luogo d'adunata di questo *sabbath* affratellante bei nomi e brutte usanze, sangue azzurro e borsa nera, moneta sporca e mani pulite. E il gran trescone *au bord de l'eau* è, nello stesso tempo, una Comune e un'Internazionale. Poichè c'è anche un'Internazionale non bolscevica, ed eccola qua: tra un *au revoir* e un *bye bye*, dove la canzonetta è francese, la radio è inglese, il gioco è indiano, il ballo è negro. Allo stesso modo che una Comune è già formata, fra i due o tre signorini che governano i pranzi, dirigono le danze, dettano le regole per ascoltare «Radio Londra» e giocare a «Singapore» come si conviene, e il merciaiolo, il salsamentario, la sartorella, il calzettaio, il trafficante di terza mano, il letterato attendista, la cinematografara a riposo, il bel giovine e il vispo *bru-bru* che fanno loro corona. Poco importa se costoro, allora che si piccano di fare le scimmie degli aristocratici rifacendone il verso o la smorfia, la cascaggine o la osiosaggine, il motto birichino o la barzelletta disfattista, mostrano la stessa eleganza delle Assabesi quando s'incipriano il naso come le Europee, o degli Ottentotti quando si mettono in testa un cilindro. A Stresa vale l'unificazione delle usanze, se non quella dello stile. E non ci sono più caste, è vero, essendoci soltanto dei gagà: ma nessuno ci bada. Come nessuno bada a quei pochi mutilati che vi passano, appoggiati ad un bastone. Non sarebbe di buon gusto. Forse che si parla di disgrazie a tavola? Secondo l'etichetta inglese, che sul Verbano oggi fa testo, non c'è niente di meno *chic*.

Marco Ramperti



Le donne germaniche hanno risposto con entusiasmo all'appello del Maresciallo Göring arruolandosi in gran numero nell'artiglieria antiaerea. Ecco una giovane donna germanica di guardia ad un apparecchio di avvistamento. (Atlantic).

VISITA ALL'OSSERVATORIO XIMENIANO

Sismografi in azione senza terremoti

Nessuno avrebbe mai pensato che un giorno oltre i sussulti della Terra dovessero registrare anche le bombe sganciate dal nemico sulle nostre città

FIRENZE, giugno.

Avremmo preferito salire all'Osservatorio Ximeniano in altra occasione, cioè mossi da altra curiosità meno contingente e meno triste. Ma pure un terremoto, perchè, come sapete, in quest'osservatorio dei Padri Scolopi famoso in tutto il mondo e che ebbe a direttori il Cecchi e il Giovannozzi e ultimamente il compianto Padre Guido Alfani, gli studi di sismologia costituiscono l'attività principale. Un terremoto lontano, oceanico o nel deserto, non una indiscriminata incursione di bombardieri anglo-americani sui quartieri cittadini. Fu l'ultima, quella del mese scorso, ancor più delle altre senza giustificazione alcuna, senza necessità di guerra, senza attenuanti. Perchè obbiettivo bellico non era il Lungarno Vespucci, nè il Borgo Ognissanti, nè, ancor meno, il rinnovato Comunale così caro ai fiorentini per i suoi fasti passati e tanti memorabili spettacoli del Maggio musicale. Ora il modernissimo palcoscenico non c'è più, sventrato e bruciato fino al boccascena, e gli alberi divelti e le aiuole sconvolte del viale stringono il cuore.

Ma tant'è. E fu appunto quest'incursione a deciderci perchè da tempo la curiosità ci aveva posto una domanda imbarazzante.

Movimenti tellurici ed esplosioni

Eccoci dunque sulla terrazza dell'Osservatorio con Padre Cesare Coppedè, l'illustre affabile scolopio che col suo sorriso accogliente fuga subito il nostro imbarazzo per averlo distolto dal lavoro e dovergli chiedere tra poco, già che ci siamo, di farci anche vedere gli apparecchi coi quali studia il polso della Terra. Sappiamo che non possono essere quassù ma sprofondati in sotterraneo: bisognerà conoscere anche loro.

Restiamo un momento a contemplare il magnifico panorama che dall'incompiuta facciata della Chiesa di San Lorenzo già nella piazza, rugosa e ferrigna come quella di San Petronio a Bologna, s'ingentilisce coi marmi del Campanile di Giotto, si ravviva col bel rosso innervato di bianco della cupola del Brunelleschi, si dilata fino al verde dei colli e al cielo assolato del pieno mattino. Non una nube, una brezza gradita che fa frullare sul nostro capo i mulinelli degli anemometri e ogni tanto s'interrompe come a concedergli un po' di tregua per ripigliar fiato. Seguiamo l'argento dell'Arno contro luce, cerchiamo sulla sinistra di S. Maria Novella il Borgo Ognissanti. E lasciamo cadere la domanda.

— Scusate, Padre, ma i sismografi che registrano anche i terremoti degli antipodi, come si comportano durante i bombardamenti di località vicine?

Il nostro interlocutore ha un momento di silenzioso compiacimento; poi, con quella pacata limpida esposizione che lo distingue, il gesto parco, l'attenuato accento della sua Versilia, così ci risponde:

— Innanzi tutto, non tutti i terremoti. Sulla Terra se ne contano più di trenta mila all'anno, la media di quelli che registriamo noi si aggira sui 400, l'anno scorso anche meno: in Europa l'attività sismica è stata molto limitata, anchè il resto del mondo assai tranquillo: ventiquattro terremoti fortissimi e dodici di intensità alquanto superiore alla normale. E quest'anno, finora, pochi movimenti distruttivi. Almeno questa fortuna. La guerra distrugge di più.... Ma per fissare le idee conviene confrontare lo scoppio delle bombe, giacchè è di queste la triste attualità, solo con i terremoti più deboli e locali che in genere si verificano o per esplosioni di gas interni alla Terra, sul tipo di quelle vulcaniche, o per fratture di piccoli strati o per crolli di caverne. Questi terremoti sono causati da spostamenti, di pochi centimetri fino a qualche decimetro, di masse che possono arrivare anche al milione di metri cubi; eppure la energia che si sviluppa dal loro movimento provoca onde sismiche che non arrivano a influenzare neppure gli strumenti più sensibili posti a una distanza di cento, centocinquanta chilometri.

«Ora — prosegue il Padre — voi capite benissimo che, al confronto dell'energia dei terremoti locali, quella che si sviluppa nelle mine, anche le più grandi, è ben piccola cosa se si pensa che essa riesce a spostare solo per qualche millimetro masse di poche migliaia di metri cubi. Le bombe poi, che esplodono in superficie e sono assai meno potenti delle mine, hanno effetti ancora minori: pertanto non possono essere registrate a distanze dell'ordine di 100-150 chilometri, ma solo molto più vicine.

Tre tipi di onde

— Pure qualche bombardamento è stato udito a centinaia di chilometri.

— Vero, ma appunto perchè si tratta di onde acustiche che si propagano attraverso l'aria insieme alle onde di esplosione o balistiche. Praticamente, tutta l'energia dell'esplosione si trasmette così all'ambiente e solo una piccolissima parte al terreno. Quella appunto che origina le onde sismiche. Le prime, come sapete, possono essere avvertite anche a centinaia di chilometri dal punto di esplosione perchè riflesse alla superficie del suolo dagli alti strati dell'atmosfera: e in questo caso la zona sonora che circonda il punto di esplosione è seguita da una fascia di silenzio dove le onde acustiche dirette non sono più percepite dal nostro orecchio. Le seconde, cui nel caso delle bombe si debbono i più rovinosi effetti, come la distruzione non solo dei fabbricati colpiti ma anche di quelli vicini e il risucchio di serrande persiane pavimenti pareti, si smorzano e si estinguono per fortuna dopo breve tragitto. Già a un chilometro di distanza l'onda esplosiva prodotta da una bomba della massima potenza non è più sufficiente a rompere i vetri delle finestre. Le onde sismiche, infine, propagandosi per la maggior parte del loro percorso attraverso materiali rocciosi che hanno proprietà elastiche molto sviluppate, si smorzano pochissimo e possono raggiungere distanze anche notevoli.

— E la loro registrazione come si presenta?

— Ora vi mostrerò. Ma intanto occorre premettere che siccome le onde sismiche prodotte dall'esplosione di bombe provengono da punti superficiali della crosta terrestre, perchè gli apparecchi, beninteso, non si trovino nelle immediate vicinanze dello scoppio, sono le componenti orizzontali del sismografo che presentano la maggior ampiezza di registrazione. In altri termini, il movimento è principalmente ondulatorio, pochissimo sussultorio.

Dalla gran luce del cielo e dalla penombra dello studio dove abbiamo visto i grafici di un terremoto a 50 chilometri e delle bombe sul Comunale a 1350 metri, passammo così al fresco silenzio del sotterraneo fra pendoli schierati in duplice fila lungo la corsia o appartati in più segreti recessi: i più in riposo, altri — quelli di guardia — sempre in attesa di terrestri fremiti.

Ci dilungheremmo troppo a spiegare ora come son fatti e come funzionano questi delicati sensibilissimi apparecchi. Noi vedevamo e potevamo ascoltare un Maestro, la comprensione era immediata; il lettore dovrebbe invece contentarsi delle nostre note, e di seconda mano. Gli faremmo perder tempo. Passiamo invece ai sismogrammi. Chi non li conosce? Di vista almeno, chè leggerli e interrogarli è un altro affare. Ma qui è il Padre Coppedè che ci aiuta.

Primi e secondi tremiti

— La registrazione dovuta a scoppi singoli o simultanei di bombe — ci chiarisce — dura in media una quindicina di secondi e si presenta come un insieme di vibrazioni rapidissime e perciò con tracciati molto fitti, mentre nel caso di sgancio a rosario si ha una successione di gruppetti parzialmente sovrapposti. Simile a quello del primo caso — la incursione sul Lungarno — si presenta il grafico del terremoto locale: un insieme di onde dal brevissimo periodo, con fasi fittissime quasi sovrapposte. Tenendo ora presente che dall'epicentro, ossia dal punto della superficie terrestre da cui s'irradia l'urto sismico, e analogamente dal punto di scoppio della bomba, partono sempre due «treni» di vibrazioni, le une, dette primi tremiti, longitudinali, le altre, secondi tremiti trasversali, che viaggiano a diversa velocità e quindi arrivano al sismografo con una certa differenza di tempo, ecco che misurando sul grafico i millimetri tra le prime e le seconde onde e conoscendo la velocità di scorrimento del cilindro registratore, si può risalire col calcolo o più rapidamente per mezzo di tabelle alla distanza fra il punto di esplosione e lo strumento.

«Naturalmente — conclude con mestizia Padre Coppedè — non avremmo mai pensato che i nostri sismografi nati per i terremoti avrebbero dovuto registrare un giorno anche le bombe dal cielo. E il più triste è, purtroppo, che vicine o lontane, avvertite o ignorate da questi pendoli, il loro epicentro cada sempre su luoghi abitati, i loro effetti siano sempre quelli di un terremoto distruttivo.

Ma i sismografi non sentono. Le loro puntine poggiano immobili sulla carta affumicata e solo un breve sussulto le scuote a intervalli per segnare con un trattino i minuti e le ore che fluiscono sulla bianca linea del tracciato. La Terra, in questo momento, non trema. Migliaia di bocche da fuoco e di bombe rovesciano in questo stesso istante milioni di chili di esplosivo sui campi di battaglia e crateri s'aprono al suolo e campi di mine ribollono. Ma la morte è solo per gli uomini. Per la Terra non è nemmeno una scalfittura.

B. Saladini di Rovetino

Nel "cantiere„ della Commissione per gli illeciti arricchimenti

Il comunicato diramato dalla Commissione per gli illeciti arricchimenti è venuto a buon punto: il movimento dell'opinione pubblica inteso a chiarire il ritmo con cui procede il lavoro della Commissione si era fatto vasto ed intenso. Se ne aveva un indice non solo negli ansiosi interrogativi che si levavano, di tempo in tempo, dalla cosiddetta stampa di punta, ma, altresì, nella moltitudine crescente delle lettere che il pubblico, ormai avvezzo a questa forma di soliloqui e colloqui sulle questioni che più appassionano ed interessano la vita e la sorte del Paese, indirizzava ai giornali. E se taluno — fra la moltitudine degli interlocutori — si abbandonava a facili motivi di ironia, contrapponendo al riserbo mantenuto oggi intorno all'attività della Commissione il chiassoso fermento di propositi e di iniziative che accompagnò, nell'estate scorsa, il sorgere dell'istituto, altri — ed erano i più — tradivano, con onesto animo, l'ansia la preoccupazione il timore che i propositi di far presto e di far bene in un campo su cui si appunta, appassionata e pungente, l'aspettazione di tutti, fossero naufragati durante il volgere di questi mesi.

Nulla di tutto questo, come si è visto. La Commissione è all'opera ed il suo lavoro non conosce soste perplessità incertezze. Ma a quanto è detto nel comunicato, possiamo aggiungere altri dettagli, dopo un sopraluogo compiuto nel «cantiere» della Commissione, la quale, trasferita da Roma a Brescia, ha ora una sua sede, dopo essere stata ospitata, per più mesi, negli uffici del primo presidente di quella Corte d'Appello. La cronistoria del trapasso non è brillante, vogliamo dire che le operazioni e l'apprestamento dei mezzi connessi con le necessità del suo funzionamento non hanno avuto quella tempestività o quella immediatezza che il caso, certo, richiedeva. Ma è una fatale tradizione che gli organi giudiziari abbiano, in Italia, a soffrire di negligenze e passività per parte degli enti che devono assicurarne le condizioni di funzionamento. Il ministero della giustizia si è sempre trovato in conflitto con quello delle finanze, ha sempre dovuto lottare col provveditore generale dello Stato; ha sempre trovato in questi enti difficoltà incomprensioni dinieghi e basta, per convincersene, considerare le condizioni di ambiente — spesso anacronistiche; quasi sempre inadeguate — in cui avviene, nella maggior parte dei luoghi, l'amministrazione della giustizia o svolgono la loro attività gli organi amministrativi che dipendono, burocraticamente, dal ministero della giustizia.

«Fare i conti in tasca»

Così è accaduto che dal 18 dicembre scorso — data in cui si compì il trapasso dalla commissione Casati, nominata dal governo Badoglio, alla commissione ricostituita, su più larghe basi, dal governo della repubblica — la commissione stessa si è trovata, praticamente, impersonata nel presidente, senza che questi potesse contare sulla cooperazione di altri, se si eccettua l'opera saltuaria e sporadica che due funzionari di cancelleria della Corte di Brescia erano chiamati a prestare presso la commissione, nelle ore in cui potevano considerarsi esauriti i loro doveri d'udienza. Questa situazione si è protratta per alcuni mesi e l'assegnazione di un personale di segreteria, che non fosse oberato e frastornato da altre mansioni, si è avuta solo nel marzo scorso. Di fronte a ciò stava la mole del lavoro da compiere: nessuna pratica compiutamente istruita, fra le duemila ereditate dalla commissione Casati, ed un cumulo enorme e disordinato di documenti da esaminare sceverare collazionare. Questi documenti erano sepolti in numerose casse, trasportate da Roma, ed il presidente della commissione ha dovuto intraprenderne, si può dire, da solo, la ricognizione. Ed ecco spiegate le ragioni per cui le prime riunioni deliberative della commissione — i cui membri sono sparsi per le corti della Lombardia e del Veneto — han potuto avvenire soltanto all'inizio dello scorso mese di maggio.

Ma la complessità del lavoro devoluto alla commissione non è solo nella disamina di una congerie favolosa di documenti, è nel numero delle procedure da istruire, nella natura eccezionale di queste istruttorie, nella molteplicità degli accertamenti cui occorre far luogo. Si tratta, per dirla con l'espressione semplice e pittoresca che si incontra a questo proposito in una relazione della stessa commissione, di «fare i conti in tasca» ad ogni persona inquisita: un'impresa estremamente difficoltosa, anche se, teoricamente, la legge pone al servizio della commissione tutta la gamma degli strumenti di indagine di cui dispongono gli organi di polizia ed il vasto e coordinato sistema degli organi tributari. Senonchè il malandrino che ha prevaricato nell'esercizio delle sue funzioni, il profittatore che si è ignobilmente arricchito abusando della carica di cui era investito — facendo leva su di essa e di essa facendosi scudo ad un tempo —, il millantatore che si è impinguato ai margini della politica, all'ombra di un cosiddetto posto di comando, ben raramente si scoprono, lasciano intravedere l'entità del mal tolto, mettono in mostra il frutto delle loro ribalderie. Non altrimenti, del resto, si regola il ladro, il quale, ancor prima di pensare a porre in salvo se stesso, si studia di mettere al sicuro la refurtiva.

E che i meccanismi e le modalità di occultamento siano infiniti, spaziando fra il trasferimento all'estero dei capitali da investire e gli investimenti all'interno, fatti per interposta persona, è cosa che non ha bisogno di essere dimostrata. Nè, di fronte alla varietà dei ripieghi, alla tenebrosità degli imbrogli suscettibili di essere messi in atto, valgono univocamente le facoltà di indagine riconosciute agli organi di polizia ed a quelli dell'amministrazione finanziaria; sorregge, in ogni caso, la capacità investigativa propria di questi enti. Del resto, non si può dire che la cooperazione di questi enti sia stata sempre sollecita e proficua. In numerosi casi l'aspettativa riposta nella concretezza dell'apporto degli organi investigativi è andata delusa, chè le reiterate richieste di accertamento rivolte ad essi dalla commissione (e la passività, colpevole o incolpevole che fosse, è comune a questure e ad intendenze di finanza, ad uffici catastali e ad agenzie delle imposte) non hanno avuto risposta, o, avendola, l'hanno avuta labile ed evasiva.

Un dubbio

Lo stesso «schedario» dei titoli azionari, attraverso cui si contava di giungere all'individuazione di tanta parte dei beni mobiliari, è risultato, in pratica, inefficiente, chè, come attesta il governatore della Banca d'Italia, una «elevata percentuale dei titoli azionari in circolazione non è stata resa nominativa». E il fenomeno è presto spiegato. Nel congegnare il provvedimento, si è evitato — volutamente? — di fulminare con comminatorie fatali gli inadempienti, riducendo il sistema delle sanzioni alla insigibilità dei dividendi. Una legge addomesticata e lacunosa, come tantissime altre! Ed ecco che la massa maggiore dei portatori di titoli — quelli, per intenderci, che avevano uno specifico interesse a nascondere il possesso dei valori — hanno eluso senza esitazioni la legge, rinunciando ai dividendi potenziali per tenersi paghi delle plusvalenze attinte dai capitali.

Viene da chiedersi se, in cospetto di queste difficoltà, combinantisi ed intrecciantisi, che inceppano ed insidiano l'attività della commissione, l'istituto riuscirà a svolgere il compito che gli è affidato. Il dubbio torna legittimo, ma vogliamo aggiungere subito che esso non tocca neppure remotamente gli uomini che compongono la commissione; non sfiora la loro buona volontà, la loro ferma decisione di venire a capo della difficile impresa. Gli uomini chiamati a far parte della commissione non potevano essere scelti con più saggio e felice criterio e la mistica francescana figura del presidente, il procuratore generale Ulisse Pittoni, coi suoi 45 anni di carriera rigidamente spesi al servizio della legge, rappresenta una garanzia ed un presidio per gli italiani di tutte le fedi. Il dubbio tocca, invece, le caratteristiche strutturali dell'istituto, investe la sua capacità funzionale.

Il governo della repubblica, accettando e mantenendo in vita, salvo poche varianti — e in che consistano queste varianti è noto: l'aumento da tre a cinque del numero dei componenti e un leggero arretramento della data a cui è fatta risalire l'indagine ricostruttiva sulla formazione dei patrimoni — la commissione creata dal governo Badoglio, ha obbedito a ragioni che si potrebbero definire di opportunità e di correttezza politica. Senonchè l'istituto creato dal governo Badoglio offriva una capacità funzionale che vien meno nel caso della nuova commissione. Nell'estate scorsa, il Paese non era ancora smembrato, le comunicazioni funzionavano, gli uffici non erano stati vulnerati nella loro attrezzatura; attorno all'attività della commissione era tutta una fioritura di iniziative che si traduceva in una chiassosa, ma, spesso, fattiva collaborazione. Oggi è tutt'altra cosa: preclusa l'indagine sui beni situati al di là della linea del fronte, ostacolata, in mille guise, l'indagine anche per quelli situati al di qua della linea fatale, chè, difficili e precarie sono le comunicazioni, dispersi e disorganizzati, in tanti luoghi, gli archivi e gli uffici... La buona volontà e la decisione della commissione — è chiaro — non bastano a superare l'insieme di queste difficoltà.

Andare in fondo

Ma ogni indugio in questa materia è deleterio e può apparire colpevole. Di qui la necessità di rivedere le posizioni, di modificare la struttura dell'istituto, di snellirne ed ampliarne i poteri. Il nostro codice di rito — nel campo penale — prevede un procedimento fulminante: quello per direttissima, largamente applicato, negli anni decorsi, anche per i reati più gravi; la pratica tributaria, a sua volta, conosce, negli accertamenti, un altro procedimento sbrigativo: quello della tassazione «in via presuntiva». Abbinare i due procedimenti e dare alla commissione la possibilità di operare con snellezza e con rapidità, con esemplarità e con concretezza: ecco la necessità dell'ora, se si vuole evitare di differire all'infinito un'indagine, i cui risultati sono attesi con ansiosa unanimità dal Paese.

Nel campo strettamente politico non si è esitato a fare «rapidamente» giustizia: perchè non attenersi alla stessa norma anche nel campo fiscale-politico? E poco conta se in qualche caso la giustizia resa in siffatta guisa abbia ad apparire giustizia sommaria. Di fronte al sacrificio della vita cui tante persone vanno incontro in quest'ora turbinosa, il sacrificio di un patrimonio di origine nebulosa è cosa che non commuove nessuno.

E poichè occorre por mano alla riforma, procedere sino in fondo! La legge istitutiva della commissione devolve ad essa gli accertamenti circa «il rapido accrescimento dei beni mobiliari e immobiliari delle persone che hanno coperto cariche pubbliche o esercitata attività politica...»; condizione, quindi, per la devoluzione allo Stato dei beni illecitamente acquisiti, è che la persona sottoposta all'indagine abbia ricoperto cariche pubbliche o svolto attività politica. L'assenza di questo elemento obbiettivo — come si è visto nei 15 casi definiti dalla commissione — conduce ad una pronuncia di assolutoria. Ma a questa guisa andrebbero indenni da conseguenze tutti i profittatori che erano fuori dei quadri della politica militante ma che hanno operato sotto l'egida, confessata o inconfessata, di altri che erano compresi nei quadri. E fra i tanti, a mo' d'esempio, quell'ineffabile patrono romano che, edificando sulla fortuna politica del cognato la propria fortuna professionale, andò monetizzando, per anni, fra la clientela accorrente ed a tassi sempre più alti, il proprio rapporto di parentela col guardasigilli, quel rapporto che egli non esitava a sbandierare anche dinanzi alla magistratura, ma in questo caso, per nostra buona ventura, proprio senza successo. E questo sarebbe, davvero, mostruoso!

Francesco Argenta

Continuazione a pag. 4



— Darei volentieri 100.000 lire per poter sentire questo tenore.
— Non è il caso: è un tale cane...
— ... Ciò, ma io sono sordo come una campana!

— Questa località è a 2000 metri sul livello del mare.
— 2000? Io sapevo che era a 1000.
— Prima, ma con la guerra tutto è talmente aumentato!

— La vostra età?
— 65 anni.
— Sposata?
— Non ancora.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 18 Giugno 1944-XXII - Num. 170

Da Roma alle retrovie del nemico

Ventimila operai italiani
costretti a riparare le strade agli invasori

Tangeri, 17 giugno.

Una emittente controllata dal nemico, ha annunciato che gli anglo-americani impiegano attualmente lavoratori italiani nella ricostruzione delle strade. Si tratta principalmente di quelle per il rifornimento degli eserciti di invasione, distrutte dai germanici nel loro ripiegamento ed interrotte in seguito all'azione della «Luftwaffe». Alla fine di maggio erano in corso i lavori su 272 km. di strade statali. A 20.000 ammontano attualmente i nostri fratelli costretti a lavorare per l'invasore. La radio asservita al nemico che ha sottolineato con compiacimento tale cifra, è la stessa che parecchie volte ha mostrato di scandalizzarsi alla notizia che i nostri lavoratori mettono la loro opera a disposizione della Germania per contribuire alla lotta contro l'invasore della nostra terra.

Secondo quanto viene comunicato dalla Commissione anglo-americana di controllo per l'Italia invasa, il generale Hume, capo dell'organizzazione civile succeduta all'*Amgot*, ha rassegnato le dimissioni. In attesa della nomina del suo successore, l'incarico sarà temporaneamente assunto dal colonnello Montin, segretario della commissione stessa. Questa organizzazione, tanto per dimostrare una volta di più che chi realmente comanda nelle terre occupate sono i cosiddetti alleati, civili o militari non importa, ha collocato attorno al governatore di Roma, principe Andrea Doria Pamphili, una commissione per l'amministrazione della capitale. Per indorare la pillola, si ha scelto i membri nei sei partiti aderenti al governo di Bonomi, in ragione di due per ognuno; e la commissione, d'accordo col suo esponente Doria Pamphili, eseguendo gli ordini del successore di Hume, si è subito messa all'opera. «Ottantasette funzionari del Governatorato — annuncia la *Reuter* — sono stati licenziati, perchè fascisti. Anche tutte le organizzazioni di assistenza e patriottiche sono state sciolte. Si apprende poi che, dei giornali eliminati, il *Popolo di Roma* è stato soppresso «per la sua politica non rispondente all'attuale stato di cose»; quanto al *Giornale d'Italia* e al *Messaggero* (la cui sede Nenni ha violentemente occupata per l'*Avanti!*), sono stati sospesi «in attesa che si decida della loro sorte». Vedi i miracoli della libertà!

Sembra, del resto, che nemmeno Bonomi sia molto saldo in arcioni. L'*Associated Press*, in una nota da Roma, parla addirittura di crisi del ministero. Secondo l'agenzia americana il modo spiccio con cui è stato liquidato Badoglio, sarebbe dispiaciuto a Churchill, che evidentemente deve avere qualche riconoscenza per lui.

Mentre gli anglo-americani demoliscono, come aveva cominciato a fare Badoglio dopo il 25 luglio, tutto quanto sa di fascismo, i comunisti agli ordini di Palmiro Togliatti, lavorano a scalzare il terreno anche sotto i piedi dei loro alleati. Secondo dati raccolti dal dott. Wolfaiter von Langen che li pubblica sulla *Deutsche Adria Zeitung*, il partito comunista nell'Italia invasa, comprende finora non più di centodiecimila iscritti ed è quindi il secondo come forza numerica. «Esso però — prosegue l'articolo — è senz'altro al primo posto come potenza organizzativa e domina su tutti gli altri per l'influenza che esercita. Forte dell'appoggio di Mosca, è in grado di battere qualunque altro partito quando e come vuole. Il fatto che i comunisti lasciano ancora vegetare gli altri partiti paladini della cosiddetta libertà democratica, significa che Mosca per motivi politici non ritiene ancora giunto il momento del «colpo alla nuca».



Un gruppo d'invasori britannici che attende d'essere interrogato. E' ancora sul volto di questi ragazzi l'ansia delle dure ore vissute. (Iloff).

Due giornalisti periti nel bombardamento di Trieste

Trieste, 17 giugno.

La famiglia del *Piccolo* ha subito, nel bombardamento di sabato scorso, un grave lutto: Lucio Derosa e Ferruccio Demanins, giornalista e fotocronista, rimasti colpiti insieme da una bomba dopo avere eseguito un incarico di redazione. Lucio Derosa aveva 25 anni, di cui 7 di anzianità professionale. Aveva combattuto sul fronte russo, di dove era ritornato gravemente ferito.

Ferruccio Demanins, squadrista, ferito fascista, marito e padre esemplare, era fra le figure più note

Per i sinistrati dai bombardamenti

Tre milioni sottoscritti in una settimana a Trieste

Trieste, 17 giugno.

All'appello lanciato sabato scorso dal capo della Provincia per la raccolta di fondi a favore dei sinistrati dai bombardamenti, hanno risposto enti finanziari, industriali e marittimi nonchè singoli cittadini, e già col primo elenco delle sottoscrizioni è stata quasi raggiunta la somma di 3 milioni di lire.

LA BATTAGLIA DI NORMANDIA

I piani di Teheran
sconvolti dalla difesa germanica

Berlino, 17 giugno.

Data la situazione determinatasi sul fronte d'invasione nel Calvados e nella penisola del Cotentin e la tenacità della difesa germanica l'Agenzia Internazionale d'Informazioni non esclude la possibilità di nuovi tentativi di sbarco anglosassoni sulla costa settentrionale europea. L'ufficio berlinese così si esprime in proposito:

«Dalle cifre provvisorie dei prigionieri e dal bottino catturato in Normandia si può ora dire che attualmente nelle posizioni della testa di ponte sono impegnate circa 30 Divisioni anglo-americane. A questa cifra bisogna aggiungere un certo numero di altre truppe delle forze di terra, genieri, artiglieria pesante ed altre formazioni speciali. Montgomery non può quindi pensare ad intraprendere altre operazioni estese, con le forze che egli comanda, poichè le cinque o le otto divisioni che ancora gli restano e che costituiscono le sue riserve gli dovranno indubbiamente servire per condurre a termine la battaglia tra la riva occidentale dell'Orne e lo spazio a sud di St. Mère Eglise.

«A proposito si può notare che, nonostante il grande spiegamento di forze, Montgomery non è riuscito finora a raggiungere uno solo dei fini operativi ai quali mirava. Egli non è stato finora in grado di chiudere la penisola del Cotentin ed entrare in possesso dell'importante porto atlantico di Cherbourg. Non si può negare che la presa di St. Sauveur le Vicomte, avvenuta ieri, rappresenta un certo passo avanti verso il primo fine, e cioè la chiusura della penisola del Cotentin.

«Ma la conquista completa della penisola normanna, che dovrà effettuarsi in alcuni giorni con forze molto inferiori a quelle oggi in azione, esiste per ora soltanto sulla carta. In presenza di questa situazione s'impone la questione di sapere se Eisenhower comincerà la seconda fase dell'invasione senza che sia finita la prima. In questo momento unità navali da guerra, come pure centinaia di battelli da trasporto e da sbarco di tutti i tipi sono concentrati nel settore della baia della Senna per la manovra di Montgomery e si può pensare che Eisenhower attenda la fine della prima fase dell'invasione, con l'occupazione integrale della penisola del Cotentin e la presa di Cherbourg, prima di intraprendere altre operazioni, per avere nuovamente a disposizione una riserva sufficiente di tonnellaggio da trasporto e da sbarco e per disimpegnare le navi da guerra che operano attualmente nella baia della Senna.

«Può darsi però che, in base al calendario delle operazioni stabilito a Teheran, questa seconda fase debba essere iniziata da Eisenhower, pur non essendo conclusa la prima. I gruppi di cui egli dispone per questo fine sono stimati a 50-60 Divisioni, fra cui si crede si trovino 4 Divisioni aviotrasportate.

«Poichè questa seconda Armata d'attacco si trova in generale tra la costa sud-orientale inglese e Londra, nella regione di Londra e nelle vicinanze della foce dell'Humber si può dedurre quale è la regione prevista per questa invasione. Con tutta probabilità Eisenhower intraprenderà il tentativo di sbarcare, impegnando una parte importante delle sue forze, sulla zona costiera belga-francese, forse tra Ostenda e Dunkerque, ed avanzare in direzione nord-est e sud-est. Il piano di tentare una nuova invasione nell'Europa occidentale, senza appoggiarsi direttamente sulla testa di ponte esistente attualmente, sembra tanto più probabile in quanto non vi è da contare su un serio appoggio da parte del gruppo di armate di Montgomery data l'usura alla quale sono sottoposte le sue forze».

Giotto Dainelli nominato
presidente dell'Accademia d'Italia

Quartier Gen., 17 giugno.

Il Duce, Capo dello Stato, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, ha nominato presidente dell'Accademia d'Italia l'Accademico Giotto Dainelli.

La nomina di Giotto Dainelli a presidente dell'Accademia d'Italia sarà accolta con particolare favore dagli italiani. Geologo e geografo di fama mondiale, egli è sopratutto un grande italiano. Infatti, dopo aver dimostrato in tante occasioni la sua alta fede patriottica, fu uno dei primi, dopo l'infausta capitolazione badogliana dell'8 settembre, a riprendere fervidamente l'azione per la rinascita e, attraverso scritti e conferenze è stato dei migliori sostenitori della Repubblica Sociale Italiana, che vuol ridare alla martoriata Italia la sua dignità e il suo onore e il posto che le compete nel mondo.



Nato a Firenze il 19 maggio 1878, Giotto Dainelli si laureò in scienze naturali presso l'Istituto Superiore e di perfezionamento in Firenze e tre anni dopo era già libero docente in geologia e geografia. Fu poi successivamente professore di Geografia nell'Università di Pisa, di Geologia nell'Università di Napoli e di Geologia e Geografia nell'Università di Firenze. Nel 1928 vinse il concorso internazionale per la cattedra di Geografia nell'Università egiziana del Cairo e nel 1929 declinò l'invito della stessa a tenervi un corso.

La fama del Dainelli è dovuta sopratutto ai suoi numerosi viaggi di studio e d'esplorazione compiuti in Europa, in Asia e in Africa, sia per iniziativa personale, sia come membro di spedizioni, tra le quali quella De Filippi nell'Himalaja, nel Caracorum, negli altipiani tibetani e nel Turchestan cinese. Nel 1930 organizzò e condusse egli stesso quella famosa spedizione nel Caracorum orientale, nel corso della quale esplorò il ghiacciaio Siàcen, il maggiore della terra, e valicò il Colle Italia alto 6100 metri sul livello del mare, impresa quest'ultima tentata inutilmente da altre spedizioni.

Le pubblicazioni di questo insigne studioso, quanto famoso esploratore, sono oltre 400 e molte sono compilate con intendimenti prettamente divulgativi. Fra le principali sue opere ricordiamo In Africa, edito nel 1908, Risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea (1912), L'Eocene friulano (1915), La Dalmazia (1918), La regione balcanica (1922), Il Monte Bianco (1926), Le condizioni fisiche dell'Africa Orientale (1935), Il Duca degli Abruzzi (1940). Notevoli le sue ricerche italiane di paleogeografia.

E' membro di quasi tutte le massime istituzioni culturali accademiche d'Italia ed è membro e socio corrispondente delle maggiori Accademie d'Europa. E' socio dei Lincei, decorato di medaglia d'argento della Società Geografica Italiana e componente di numerosi comitati scientifici italiani e internazionali.

Ha collaborato e collabora a tutte le maggiori riviste ed alle più diffuse pubblicazioni scientifiche d'Italia e dell'estero; la sua fama di studioso ha valicato da tempo i confini nazionali ed il suo nome è uno tra i più illustri nel campo della scienza.

Come si ricorderà, dopo la conquista dell'Impero, Giotto Dainelli si recò in quelle terre per compiere importanti studi e ricerche, specialmente nella regione del Lago Tana.

E' accademico d'Italia dal 18 marzo 1929 nella classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali.

Nuova vittoria nipponica al largo della Saipan

Una nave da battaglia
e due cacciatorpediniere affondate

Tokio, 17 giugno.

Si annuncia ufficialmente in questa capitale l'affondamento di una nave da battaglia e di un cacciatorpediniere avvenuti ad opera delle batterie costiere dell'isola Saipan nel pomeriggio di giovedì. Due altri cacciatorpediniere sono stati gravemente danneggiati da colpi in pieno.

Un proclama alle truppe del Capo dell'Esercito svizzero

Berlino, 17 giugno.

Il *D.N.B.* apprende da Berna che il comandante in capo dell'esercito svizzero, generale Guisan, ha diramato un ordine del giorno diretto alle truppe nel quale dice: «La guerra si avvicina sempre più alle nostre frontiere. Per questa ragione io ho chiamato sotto le armi nuove truppe. Il nostro Paese non è soltanto esposto ai pericoli dell'uno o dell'altro gruppo di Potenze ed esso non si manifesta no sempre sotto gli stessi segni. I pericoli possono svilupparsi lentamente o giungere in un modo improvviso. Essi arriveranno forse sotto nuove forme, inattese per voi. Per questi motivi noi vogliamo essere al nostro posto piuttosto prima che troppo tardi; noi vogliamo occupare un posto di più anzichè uno di meno».

Precisazioni berlinesi sulle dimissioni di Menemengioglu

Berlino, 17 giugno.

Secondo il *D.N.B.* la presa di posizione della stampa britannica in merito alle dimissioni di Menemengioglu, ministro turco degli affari esteri, deve essere interpretata nel senso che l'Inghilterra considerava Menemengioglu come il protagonista di una politica turca di stretta neutralità, che ostacolava la strada ad alcune intenzioni della Gran Bretagna. L'Inghilterra trionfa ora, perchè la sua diplomazia è riuscita a rovesciare questo uomo politico.

Le nuove direttive per i trasporti su strada

Quartier Generale, 17 giugno.

Con decreto legislativo in corso di pubblicazione viene regolata, in modo totalitario e uniforme, la disciplina dei trasporti su strada, al fine di ottenere la massima e più razionale utilizzazione di tutti i mezzi di trasporto stradale nell'interesse preminente dell'economia bellica e dei servizi di alimentazione e di approvvigionamento di prima necessità.

Il decreto stabilisce la permanenza in vita di tutti gli altri decreti relativi ai trasporti di trattori da e per le stazioni ferroviarie, gli scali marittimi lacuali e fluviali; b) rifornimento per l'armamento e l'industria bellica; c) rifornimento della popolazione in vettovaglie e generi di prima necessità; d) trasporto operai. Inoltre stabilisce che debba farsi il più largo uso di trasporti collettivi per la reciproca assistenza degli utenti sulla base della comunità aziendale e regionale.

Rimangono ferme le disposizioni attuali relative ai trasporti stradali in servizio pubblico, alle quali provvede l'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

Le nuove direttive in fatto di trasporti su strade, non in servizio pubblico, vengono regolate a mezzo di un ufficio centrale trasporti stradali, dipendente dal Ministero per le comunicazioni, e da Uffici provinciali di disciplina autotrasporti (U.D.A.), dipendenti dai capi delle provincie.

Il decreto stabilisce la composizione dell'Ufficio centrale, degli uffici provinciali, in modo che le amministrazioni governative interessate e il Raci vi abbiano adeguata partecipazione.

Il decreto precisa altresì i compiti degli U.D.A. e dispone che il Ministero delle Comunicazioni si avvalga, per il loro migliore funzionamento, della organizzazione del R.A.C.I.

Norme particolari riguardano i pezzi di ricambio e i carburanti e provvedono l'assicurazione contro i rischi di guerra dei veicoli per il trasporto di cose e del relativo personale e l'obbligo di praticare le tariffe di trasporto emanate dal Commissario nazionale dei prezzi.

Provvidenze nell'Aostano per operai e impiegati

Ivrea, 17 giugno.

Il Capo della Provincia di Aosta ha emesso un'ordinanza affinchè mense e spacci per operai e impiegati siano istituiti in tutti i centri e funzionino entro il 30 giugno. Ha decretato che in caso di mancato funzionamento di detti spacci e mense, gli industriali, o comunque i datori di lavoro, dovranno pagare ai lavoratori una indennità di venti lire e di cinque lire giornaliere per ogni familiare a carico, fino al giorno in cui mense o spacci inizieranno la loro attività.

Uno scontro nell'Aostano fra due gruppi di fuori legge

Ivrea, 17 giugno.

Un singolare scontro armato è avvenuto sulle pendici delle montagne del comune di Nus. Da qualche tempo una banda di individui operava nei dintorni di quel Comune; formata di abitanti della frazione di Septumian, tale banda effettuava prelevamenti e razzie di ogni genere, dalle sigarette ai bovini, e per non destare troppi sospetti rilasciava delle ricevute a nome di una banda di fuori legge che si aggira normalmente nelle vicinanze. L'altro ieri però, è accaduto che i fuori legge, venuti a conoscenza dell'...abuso, sono scesi a Septumian scontrandosi con... i loro concorrenti, catturandoli e portandoli poi in alta montagna.

Continua l'epopea della Finlandia

Un proclama di Mannerheim

L'offensiva militare sarebbe il preludio di nuove pressioni diplomatiche - Washington ritira i passaporti al Ministro finlandese

Berlino, 17 giugno.

Il Maresciallo di Finlandia, Mannerheim, ha diramato ieri il seguente ordine del giorno:

«Il nemico ha nuovamente cominciato una grande offensiva. L'istmo di Carelia, sul quale per dei secoli il nostro popolo ha versato il suo sangue, è stato nuovamente esposto ad un intenso attacco del nemico. Davanti ai nostri occhi si ripresenta l'immagine eroica del soldato finnico nella guerra invernale, la sua resistenza, la sua ostinazione, il suo coraggio che va sino al sacrificio e la sua fede incrollabile nell'avvenire.

«I giovani combattono al fianco di combattenti sperimentati nella tempesta d'acciaio della battaglia.

«Soldati finlandesi, voi sapete che il destino della Patria è nelle vostre mani. Nessuna avversità deve piegarci. Già in passato noi abbiamo resistito a duri colpi e resisteremo anche questa volta».

Questo messaggio del vecchio Maresciallo ai suoi soldati è, dopo il sottile lavorio politico cui la Finlandia è stata in questi ultimi tempi circuita, la prova della compattezza morale e dello spirito eroico della generosa ed eroica terra del nord.

Negli ambienti della Wilhelmstrasse si rileva che lo spirito combattivo del soldato finlandese è la miglior prova della volontà di indipendenza dei finnici, del loro attaccamento a Mannerheim e della perfetta interpretazione dello spirito popolare da parte del Governo che ha ricusato ogni avvilente compromesso.

A questo proposito si ha ragione di credere che l'attuale offensiva russa in Carelia sarebbe stata lanciata con tanta dovizia da Stalin per ritentare di assicurarsi miglior esito ad un prossimo invito di Mosca ad Helsinki.

Intanto, quasi ad avallare la nuova pressione diplomatica, gli Stati Uniti hanno, secondo informa la «Reuter», ritirato i passaporti al Ministro di Finlandia a Washington, Procope, e ad altri tre consiglieri di legazione. Nello stesso tempo i quattro diplomatici sono stati invitati a lasciare gli Stati Uniti e sottoposti a vigilanza sino al momento della loro partenza.

Eccezionale violenza della lotta nella Carelia occidentale

Helsinki, 17 giugno.

Durante le ultime ventiquattro ore la pressione nemica si è sviluppata con intensità eccezionale sulla stazione di Perkjaervi e dopo strenua lotta i finnici hanno abbandonato Seivaestoe, Uusikirkko e Kanneljaervi. I combattimenti proseguono accaniti in direzione di Viipuri su cui punta il nemico.

In uno scontro tra forze navali leggere, i russi hanno perso alcune vedette rapide mentre altre sono state danneggiate.

Nella parte occidentale dell'istmo di Carelia forze aeree finniche hanno bombardato con successo concentramenti di carri armati e di truppe nemiche e decimato una flottiglia nemica di dragamine che operava a sud-ovest di Seivaestoe.

La difesa contraerea ha abbattuto sull'istmo di Carelia 5 aerei nemici e 2 sull'istmo dell'Aunus.

SPORT

Le semifinali del campionato

Torino-Juventus oggi al Motovelodromo

Per la quarta volta nel volgere di cinque mesi Torino e Juventus si trovano di fronte in un incontro di campionato. Come si sia giunti all'attesissimo confronto è diretto e noto: un largo successo del Torino nel primo incontro, un risultato in bianco nel secondo, una sorprendente ma giusta vittoria della Juventus nel terzo, dal girone della semifinale. A Torino ha perso dei biancoverdi, il Torino ha saputo riprendersi brillantemente fino da infliggere tre vittorie consecutive e portarsi così al comando della classifica. Per rendere la Juventus, sfortunata oltre ogni dire, ha perso la partita di Milano — che, oltre ai due punti, ha per essa significato anche la perdita di tre dei suoi migliori giocatori — e quella di Varese.

L'incontro è decisivo ai fini degli sviluppi del torneo siamo alla penultima giornata e se granata battessero i bianconeri si sarebbero visti riuscire nel girone semifinale; un successo juventino, invece, rimanderebbe alla prossima giornata il compito di designare il finalista.

Partita determinante per la classifica e classica partita fra due eterni avversari c'è quanto basta perchè sufficiente per mobilitare i tifosi granata e bianconeri.

L'incontro avrà luogo al Motovelodromo e s'inizierà alle ore 17.

Il Premio Principe Amedeo nell'odierna riunione a Mirafiori

Si corre oggi a Mirafiori il Premio Principe Amedeo L. 100.000, la classica prova torinese per i tre anni. Saranno al nastri Vappo (Sc Gabrach), Grappolo (Sc Emery), Odescalchi (Sc Grassini), Brunello (Sc Marchesi) e Lilli Forlì. Il quale ultimo non avrà altro compito che di proteggere il compagno di allenamento Brunello, sulla carta l'uno ora disputato il castello neri leggera preferenza a Vappo ed al Grappolo nei confronti di Brunello, ed Odescalchi e quello che dei quattro meno persuade, ma il cavallo è stato assai risparmiato ed ha avuto una buona preparazione. La corsa non mancherà di riuscire interessante per il fatto che i quattro cavalli tutto considerato possono ritenersi assai vicini. Il nostro pronostico va a Vappo e Grappolo; ma non lesciamo dar torto a quei molti che appoggeranno Brunello ed Odescalchi.

Altre sette prove completeranno il programma. Non temendo conto delle doppie iscrizioni, indichiamo: PREMIO VITTORIO VENETO: Fornaro, Bombay; PREMIO SANTENA: Senderio, Fiorella; PREMIO CHIOMONTE: Merlino ed Urbino; PREMIO CONSIGLIO PROVINCIALE CORPORAZIONI: Ilare Gaudi, m. Sam Bonito ed Uppsa; PREMIO BRUSSON (L. 25.000, m. 1900): Lioda e Millesimo; PREMIO GINEVRO (L. 15.000, m. 1500): Sardegna e Paradiello; PREMIO VALSUSA (L. 15.000, m. 1200): Galletella e Gallamelata.

TEATRI

AL CARIGNANO dopo il concerto Schipa-Chiecherati a beneficio della «Settimana del profugo», oggi la Compagnia darà il consueto spettacolo delle 17,30. In cui verrà replicata la divertente rivista «Mi piacciono quelle cose» di Nasi.

Lotto pubblico

Estrazione del 17 giugno 1944

Torino	36	64	65	86	20
Firenze	10	77	38	50	71
Genova	34	52	13	72	40
Milano	46	26	9	86	5
Venezia	66	24	58	16	39

CONCETTO PETTINATO
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Vittima di incursione nemica, decedeva l'8 corrente in Apuania Massa

Carbone Giuseppe

Con immenso dolore ne danno annunzio a funerali avvenuti in Apuania, la moglie **Chiaramonti Francesca** con i piccoli **Giancarlo** e **Roberto**; la mamma **Maniglia Carolina** ved. **Carbone**; il fratello **Vittorio**; la sorella **Vittoria**, la cognata **Chiaramonti Emilia** e parenti tutti.

Torino, 18 giugno 1944. 15747

Oggi è mancato ai vivi

Bigliani Romolo
Cavaliere del lavoro

Addolorati ne danno partecipazione: la moglie **Luigina Martinotta**, la figlia **Rosina** col marito avv. **Remo Novellone-Berruti**, **Rita** col marito avv. **Camillo Coria**, la sorella **Rosa** ved. **Capra**, nipoti, pronipoti, cognati, cognate, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani domenica alle ore 16,30 in Asti, corso Alfieri 67.

Asti, 17 giugno 1944-XXII.

Dirigenti, impiegati ed operai della Ditta **Mario Ciusti e C.**, annunciano con dolore la morte del Cavaliere del lavoro **Bigliani Romolo**, suocero del loro comproprietario avv. Novellone Berruti Remo.

La **Soc. Anon. C.R.E.A.** si associa nel dolore per la perdita del sig. **Bigliani Romolo**, Cavaliere del lavoro, suocero del suo Presidente avv. Novellone Berruti Remo. 15776/77

Pompe Funebri Dezzani, Tel 1980. Asti

Il 16 corr., si spegneva serenamente com'era sempre vissuto, confortato dall'amore dell'arte e dalla bontà infinita del suo cuore l'

Avv. Augusto Buffaglia

Lo piangono inconsolabili: la sorella **Bice**; la cugina **Marcella Mantero** che gli fu prodiga di cure nella lunga penosa malattia; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 19 corr., alle ore 10, in Lisetto di Villadeati. 15777/77bis

Il **Consiglio di Amministrazione** e il **Collegio sindacale dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese** prendono viva parte al dolore per la perdita dell'avv. **Augusto Buffaglia** da lunghi anni apprezzato ed amato Sindaco della Società.

A meno di quattro mesi raggiungeva il suo caro marito

Santina Gardencini Ved. Chia

Ne danno il triste annunzio: la mamma, le sorelle **Rosa** e figlia (America), **Caterina** con figlio e generi, Suor **Giulia**, **Maria** col marito; fratello **Giov. Battista** con moglie e figlio; i cognati **Chia**, **Ceria**, **Peschiela**, **Alberti** con le famiglie, cognate, zii, zie, nipoti, cugini e parenti tutti, e la fedele **Maddalena**.

Si dà il triste annunzio a funerali avvenuti e il presente serve per ringraziamento. 15759/59bis

La **Carrozzeria Chia Succ.** e le maestranze prendono viva parte al dolore per la perdita della signora **Chia Santina** ved. del compianto sig. Chia Giacinto.

Dopo una vita dedicata al lavoro e all'amore della famiglia è mancato all'affetto dei suoi cari all'età di 78 anni

Bacchetta Giuseppe Giovanni
Pensionato FF. SS.

Ne danno il doloroso annunzio: la figlia **Maddalena** col marito **Giuseppe Ervioro** e figli **Felicina**, **Michelino** e **Giovanni**; **Eugenia** col marito **Carlo Ciovannone** e figlia **Piera** col marito **Carlo Collardi**; i cognati, cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì alle ore 8,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Praß 22.

Si ringrazia fin d'ora quanti prenderanno parte al loro dolore.

Torino, 17-6-1944.

Bra (Bandito), via Venezia 10.

Il 15 giugno serenamente ha lasciato i suoi cari il

GENERALE DI DIVISIONE
Giuseppe Solaro
Mutilato di guerra

Ne danno l'annuncio: la moglie **Maria Luisa Broeri**; le figlie **Carla** col marito Ing. **Bartolomeo Calli** e figlia **Marialuisa**; **Amalia**; **Cesarina** col marito dott. **Luigi Amedeo Fasolo** e figli **Alessandra** e **Rossio**; il fratello, i cognati e i parenti tutti.

Per desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto. La salma riposa nella tomba di famiglia in Bagnasco. 15792

Vile imboscata troncava il 15 corr. la fiorente giovinezza dello studente

Aldo Calcagno
Allievo Milite

I genitori inconsolabili, le sorelle, nonni, zii, zie, cognato, nipoti, parenti tutti e la fidanzata ne danno il mesto annunzio. La sepoltura avrà luogo lunedì 19 corr., alle ore 10,30, partendo da via Duchessa Iolanda 34.

Torino, 17-6-1944. 15771

I congiunti del compianto

Prof. Don Antonio Gianetti
1° Ispettore Scolastico a riposo Canonico della Cattedrale d'Ivrea

ringraziano sentitamente quanti presero parte al loro dolore, tributando omaggio al caro defunto con suffragi. 2796

Ivrea-Caravino, 16-6-1944.

Os. Trasp. Fun. Gaida, Ivrea, Tel. 251

Il giorno 12 giugno, coi Conforti religiosi decedeva in Lagnasco il

CONTE
Enrico De Rossi di Santa Rosa

Il fratello **Filippo** addolorato ne dà partecipazione a funerali avvenuti. 15790

Lagnasco, 18 giugno 1944.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa dell'adorata sua mamma

Carolina Vagliotti nata Iorio

la desolata figlia **Enrica Maria Avanzi** la ricorda ai parenti ed agli amici.

Martedì 20 giugno 1944 nella Chiesa del Cimitero Generale le SS. Messe delle ore 8-9-10 saranno applicate a suffragio della sua anima eletta. 15698

I figli ed i parenti della compianta

Migliore Giacinta Ved. Ambrosio

profondamente commossi per la dimostrazione di stima e di affetto tributata alla loro cara estinta, ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che hanno voluto prendere parte al loro grande dolore.

Pompe Funebri Gesta - Tel. 58-013

Le Famiglie **Ferroglio** e **Co-Coll** ringraziano sentitamente quanti colla presenza o con scritti, vollero onorare la memoria della compianta loro congiunta signora

Anna Ferroglio Prelli

Pompe Funebri Gesta - Tel. 58-013